ABBONAMENTI

LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

Unione Pubblicità Italiana — ROMA — Via Tritone, ... e sue Succursali

Anno XXXV — Sabato 8 Dicembre 1917 — ROMA — Sabato 8 Dicembre 1917 — Num. 337

Da Czernin a Wilson

Abbiamo avuto, in questi giorni, due discorsi in cui erano contenute cose ed indicati motivi interessanti strettamente l'Italia; quello del Presidente Wilson al Congresso americano e quello del Conte Czernin alle delegazioni austro-ungheresi. Ebbene, noi vogliamo cominciare col lodare il discorso del signor Czernin, il discorso del nemico.

Il quale ha reso, in questo momento, all'Italia un vero e grande servizio, parlando di cose passate e di cose future con una cruda sincerità che dovrebbe avere l'effetto di dissipare le ultime nebbie delle illusioni che indugiassero ancora nei cervelli e negli spiriti aborrenti dalla visione aspra della realtà. Il conte Czernin, con l'abbondanza di acrimonia, che tre anni di umiliazioni inflitte all'Austria dai suoi nemici e non meno dai suoi amici hanno accumulato nei fegati benpensanti dei servitori asburghesi, ha voluto ritornare sul passato, ha voluto vendicarsi anche pel passato. E dimenticando le varie tesi sostenute con tanta costanza per tre anni a sussidio dei nostri neutralisti impenitenti anche a guerra scoppiata, e gettando di un colpo le varie mascherature assunte verso di noi a varii scopi, il Conte Czernin ha voluto dire la verità; tutta la verità, niente altro che la verità; beninteso la verità austriaca, su l'Italia. E così, dando l'ultimo frego alle pagine della diplomazia del Macchio e del Bulow, già non leggermente danneggiata dalle imprudenze di Tisza, lo Czernin ha dichiarato che il «tradimento» dell'Italia non ebbe luogo il 25 maggio 1915 quando l'Italia entrò in guerra, ma sino dal 4 agosto 1914, quando l'Italia non entrò in guerra, beninteso a fianco dei due antichi alleati che avevano complottata la guerra aggressiva a sua insaputa... Pensiamo di dovere fare grazia ai nostri lettori di una centesima esposizione e disquisizione su la realtà della questione, oramai irrefutabilmente giudicata e decisa per la storia; per noi queste chiare e definitive dichiarazioni del ministro austro-ungarico si rivolgono a quei nostri neutralisti in buona fede, i quali pensavano e speravano e calcolavano che una intesa ed un'amicizia fra l'Italia e gli Asburgo potesse essere mantenuta anche dopo il nostro rifiuto a partecipare alla loro aggressione brigantesca; e che anzi le concessioni a cui la situazione della guerra li avesse costretti potessero diventare sacri pegni di pace pel futuro. No: quel nostro rifiuto, per il quale non vi fu in Italia un dissenso, e che rappresentò a imperituro onore del nostro paese il primo verdetto della coscienza umana contro gli autori della disastrosa aggressione alla pace ed alla libertà del mondo, per la mentalità e per la rapacità austro-tedesca rappresentava già un delitto, anzi il peggiore dei nostri delitti; in quanto che, come, il conte Czernin rileva con volgare malignità, e secondo sempre la mentalità di questi signori, esso sarebbe stato un aiuto al nemico, cioè alla difesa della umanità contro la complottata aggressione, anche superiore al nostro intervento ed ai sacrifizi da noi sostenuti in due anni e mezzo di guerra. E dopo questa assai egregia lezione diplomatica e politica sul passato, il ministro austro-ungarico regala alla mentalità neutralista e pacifista italiana un monito, di lampante chiarezza, anche pel futuro. Per lui i territorii italiani su cui gli eserciti austro-ungarici, dopo due anni e mezzo di sconfitte sul nostro fronte, hanno potuto finalmente penetrare, grazie al solito potente aiuto della maggiore alleata, il quale alla sua volta è stato reso possibile solo dalla defezione e dal tradimento leninista, «sono dei pegni preziosi» pel momento in cui si negozierà la pace, mentre l'idea nazionale e irredentista italiana è crollata irremissibilmente...

Che cosa pensano di queste parole, così chiare e precise, gli ultimi superstiti del neutralismo ad ogni costo? Uno dei principali personaggi i quali, a giustificare la idea e la ostinazione neutralista, che passando traverso la guerra ha preso ora la figura pacifista, avrebbero dovuto essere loro preziosi alleati, non ha saputo sfuggire all'ebbrezza della defezione russa e dei successi sul nostro fronte, ed ha scoperta tutta la realtà del suo pensiero, retroattivo e preventivo; — ha tagliato loro la ritirata, e verso il passato e verso il futuro, erigendo le forche caudine della umiliazione e della rinunzia sotto le quali dovrebbero passare oggi, e con loro l'Italia, per arrivare alla pace quale può essere concessa da mano austriaca e tedesca. Nessuna illusione, dopo questi smascheramenti e questi ammonimenti dello Czernin, è più possibile; persistervi significherebbe ormai, non solamente non vedere la realtà, ma chiudere ad essa gli occhi, colpevolmente, per giustificare a se stessi di restare su una strada sbagliata, che non può condurre che alla rovina ed al precipizio; significherebbe sacrificare ad una propria ostinazione, l'avvenire della nazione.

Una coincidenza fortunata e profondamente significativa, ha voluto però che mentre il conte Czernin dava a Vienna pieno sfogo alle sue esaltazioni di vittoria e di successo, con la parola sua, col suo pensiero è venuta ad incrociarsi una parola ... di ben altro tono, di ben altra forza, di ben altra ragione: la parola ed il pensiero della grande democrazia americana. Mentre il Ministro austro-ungarico credeva di potere rivelare la realtà della politica austro-ungarica col miraggio di una non lontana, o forse prossima pace vittoriosa, ecco che da oltre l'Atlantico gli è arrivata addosso una nuova dichiarazione di guerra.

La dichiarazione di guerra che il Presidente Wilson, fra il fervoroso e solenne consenso dell'intero Congresso, ha proclamato ieri contro l'Austria-Ungheria, servirà più di qualunque altro grande fatto della sua azione politica, a mettere in pieno rilievo la statura morale sua e del popolo che egli rappresenta. Il significato moralmente solenne, e la formidabile e sicura minaccia in esso implicata, rampolla appunto dalla coincidenza di avvenimenti gravi e sfavorevoli, e che è coincidenza voluta e cercata. Il Presidente Wilson riafferma i fini della guerra, per la libertà del mondo e per la costituzione della società delle nazioni contro il concetto brutale della forza e l'ambizione egemonica degli Imperi centrali, quando questa ambizione e questa forza sembrano avere fatto un grande passo verso il successo; proclama che questi fini non possono essere raggiunti che con la piena vittoria militare, quando la Russia, ingannata e tradita, viene avviata verso il tradimento e pare sul punto di deporre definitivamente le armi; dichiara la guerra all'Austria-Ungheria, quando questa vanta l'invasione del territorio italiano, dove spera di cogliere il fiore della pace vittoriosa. Questa coincidenza di fatti e di cose, oltre che il primo grande significato morale a tutti immediatamente evidente, ne contiene un altro di valore politico e positivo anche maggiore, senza il quale anzi anche il primo sarebbe annullato. La grande democrazia americana, insomma, già impegnata nella guerra, non solo riconferma, ma raddoppia i proprii impegni in un momento in cui il nostro orizzonte ha lembi più oscuri e minacciosi che abbia mai avuti durante il lungo sforzo e il lungo sacrifizio. E' questo un fatto morale ed ideale, già per se stesso degno d'ogni rispetto; ma il suo valore attuale e storico deriva dall'altro fatto connesso: che chi assume questi impegni è lo Stato mondiale più possente per mole e moltiplicità di risorse, e per l'orgoglio civile e morale di una vastissima popolazione in cui i veri cittadini sono forse più numerosi che in qualunque altro Stato del mondo. Forza morale e capacità materiale si danno la mano; e per chi conosca questo popolo, nuovo, giovane, ardente; orgoglioso della sua ricca civiltà moderna e nello stesso tempo pieno di una austera religiosità morale, non vi è il menomo dubbio che esso manterrà gli impegni che prende solennemente verso gli alleati che sono da tanto più tempo in campo ed hanno già sofferto lungamente della guerra e sostenuti tanti sacrifizi; e manterrà questi impegni verso gli alleati perchè vuole avanti tutto mantenerli verso se stesso.

Non sappiamo sino a che punto queste verità riusciranno a penetrare, traverso la dura scorza delle loro ideazioni feudiche e militaristiche, nel cervello del conte Czernin e dei suoi collaboratori. Ma, per quanto oggi inebriati dalle prospettive della defezione russa, essi non possono dissimularsi la gravità dell'applicazione dei criteri wilsoniani alle condizioni, innaturali ed illegittime, della vecchia monarchia, perchè è appunto sulla compagine di questa che essi tagliano più profondamente.

O. Malagodi.

Truppe americane in Italia

WASHINGTON, 6.

Alla Camera dei Rappresentanti, il rapporto del Comitato degli affari esteri sulla dichiarazione di guerra dice che gli Stati Uniti probabilmente invieranno presto truppe in Italia.

Le esportazioni americane ai neutri sono state sospese

PARIGI, 7.

Telegrafano da Washington: L'Ufficio del Commercio di guerra annunzia che tutte le spedizioni verso la Norvegia, la Svezia e la Danimarca sono state sospese. Gli esportatori sono stati avvertiti.

Tutte le domande per ricevere licenze di esportazione saranno rifiutate finchè non sarà noto il risultato dei negoziati attualmente in corso, sui quali si mantiene il massimo segreto. Non è neppure nota la data in cui tali negoziati potranno finire.

Clemenceau parla di Lansdowne

LONDRA, 6.

Il Presidente del Consiglio francese, Clemenceau, ha dichiarato al corrispondente parigino del *Daily Express* che i risultati della conferenza degli alleati dimostrarono quanto essa sia stata feconda.

Clemenceau ritiene che Lord Lansdowne abbia commesso un errore. Se fosse stato possibile di risolvere i problemi nazionali con una conciliazione internazionale, la guerra non sarebbe scoppiata. Sarebbe nefasto rinunciare alle riparazioni col pretesto che non vi è compenso possibile. «Terminare onorevolmente questa guerra non è nulla ... che ... a guadagnare la pace ...

IL COMUNICATO DI STASERA

Il nemico arrestato sul Sisemol

COMANDO SUPREMO, 7 dicembre 1917.

Sull'altopiano di Asiago, la battaglia continua ininterrotta.

Nella notte sul 6 e nella mattinata di ieri il ripiegamento delle nostre truppe dal saliente delle Melette alla linea di difesa retrostante si è compiuto sotto la protezione delle artiglierie, che hanno trattenuto l'avanzata delle masse avversarie.

Un riparto di fanteria nemica, che tentava scendere in Val Frenzela, colpito da raffiche di mitragliatrici, dovette retrocedere in disordine.

Nel pomeriggio, dopo violentissima preparazione di fuoco, estesa dal nord della Valle dei Ronchi al Monte Kaberlaba, l'avversario tentò con grandi forze lo sfondamento della nostra linea a sud di Gallio. Il tentativo nemico fallì per la bravura delle nostre truppe, che, affrontato l'avversario al Monte Sisemol, e impegnatolo in strenua lotta durata dodici ore, diedero tempo ai riparti retrostanti di saldare regolarmente le difese anche da quella parte. Dopo tali tentativi, ributtato dai nostri contrattacchi, il nemico, decimato, dovè arrestare sul Sisemol la propria avanzata.

Sulla rimanente fronte, tranne la consueta attività delle opposte artiglierie, accentuatasi su qualche tratto, non si ebbero azioni combattive.

Nel pomeriggio del giorno 5 due velivoli nemici, uno dei quali in combattimento aereo, vennero abbattuti dagli alleati francesi.

DIAZ.

La nuova linea

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

QUARTIER GENERALE, 6, ore 18.

Dopo l'accanita lotta del giorno 4, la notte sul 5 passò con relativa tranquillità tanto sul fronte non attaccato quanto sull'altipiano, dove si ebbero azioni episodiche; ma furono episodi di fulgido valore.

Alpini eroici.

Una pagina magnifica fu scritta, ancora una volta, dai nostri alpini.

Alcuni reparti costituiti, in prevalenza, da vicentini e da figli dell'altipiano conteso, erano sul Castelgomberto (metri 1772) e sul Monte Fior (m. 1824), due baluardi della nostra linea avanzata. Lassù non v'era un minuto di tregua. Infuriava la tormenta insieme con l'uragano del fuoco nemico. Erano rotte tutte le comunicazioni. I telefoni erano spezzati. I porta-ordini spediti ai nostri Comandi non tornavano indietro. Sopravveniva la notte e mancavano ordini e notizie. Quei gagliardi difensori delle vette non si perdettero d'animo, non esitarono un attimo per la decisione da prendere. Emuli dei difensori del Monte Nero che, isolati e circondati, rimasero lassù fino a che non furono costretti a capitolare, gli alpini del Castelgomberto e del Monte Fior decisero di resistere ad ogni costo fino all'ultimo.

Le masse nemiche s'erano infiltrate nel fondo boscoso delle valli e avanzavano risolutamente lungo le pendici dei due monti. Gli alpini misero in azione tutte le loro mitragliatrici e suscitarono un infernale fuoco di bombe a mano, facendo larghi vuoti tra gli assalitori e costringendoli, di quando in quando, a soffermarsi. Gli austriaci venivano a gruppi; reparti in ordine serrato, preceduti da mitraglieri e da lanciafiamme. L'oscurità della notte gelidissima era tempestata da scoppii e da luci sinistre. Gli assalitori, armati di pugnali, erano animati dagli istinti d'odio e di ferocia. Ogni scontro a corpo a corpo diveniva una mischia furibonda.

Tuttavia i nostri resistettero. Caddero eroicamente ufficiali e soldati. Pareva che un giuramento li affratellasse: quello di contrastare il terreno palmo per palmo a costo della morte. E contro la morte gloriosa si gettarono con cuore intrepido, a fronte alta.

I nuovi attacchi nemici.

Infanto, venuta l'alba di ieri, il nostro Comando aveva riunito le riserve disponibili ed aveva fatto affluire altre truppe da settori limitrofi, sia per cercare di riprendere le posizioni perdute, sia per rallentare la marcia avversaria con azioni locali di contrattacco e dare tempo a truppe più fresche di disporsi in linee retrostanti.

Ma ieri mattina il nemico, dopo un nuovo bombardamento che batteva specialmente il rovescio delle nostre linee e le retrovie, riprendeva l'attacco. Onde le nostre fanterie, iniziando i contrattacchi, vennero a contatto con le forze nemiche che riprendevano l'azione. Queste erano ancora in masse numerose, fornite di molte mitragliatrici portatili e di ogni specie di armi da offesa. Si calcola che siano state sferrate non meno di cinque divisioni. Contro la preponderanza del numero lottavano strenuamente, disperatamente i nostri.

Dicemmo già che, prima di quest'offensiva, la nostra linea nella parte orientale dell'altipiano costituiva un grande saliente a semicerchio che si protendeva fra il Sisemol e la chiusa del Canale di Brenta. In seguito all'indebolimento del lato destro di questa linea per le infiltrazioni nemiche nella zona Tondarecar-Badenecche, il nostro arretramento aveva segnato un altro saliente, di cui il lato occidentale, il più breve, si appoggiava alle Kamo e alle Melette, e il lato orientale nella regione Lazzaretti-Gaveste. Il vertice corrispondeva all'incirca al Monte Spil e al Monte Miela.

Orbene il nemico, rinfrancato dai successi conseguiti, volle sfruttarli completamente e ieri mattina investì questa nostra nuova linea, concentrando specialmente i suoi sforzi contro il vertice del nostro schieramento.

Gli attacchi sullo Spil e sul Miela furono così violenti, che le nostre truppe alpine furono costrette a ritirarsi sulle falde meridionali dei due monti. Tanto era il fuoco nemico e tanto l'impeto dei numerosi assalitori, che il rimanere sulle cime avrebbe significato un inutile sacrificio.

L'azione nemica continuò ieri ad accentuarsi contro il vertice del nostro saliente; poi si propagò sul lato orientale di esso.

Fedele al suo sistema (che non è del resto, che un'imitazione di quello tedesco), Conrad fece esercitare viva pressione alle testate delle valli, espugnandone i baluardi laterali con accerchiamento, con azioni a tanaglia; onde sulla parte orientale del nostro saliente gli attacchi si manifestarono nelle tre grandi vie che incidono questo terreno: la Val Miela (nella regione delle Melette), la Val Vecchia (ad est di Foza) e la Val Gadena (che scende sul Brenta alla Grottella).

La lotta fu accanita; ma, dinanzi all'incalzare delle masse nemiche scendenti da nord verso sud, apparve la necessità di sottrarre le nostre truppe ad un eccessivo logoramento e fu ordinato che esse si ritirassero sulla linea di resistenza senza abbandonare la protezione della Val Frenzela. Il ripiegamento cominciò ieri sera poco dopo le ore 18 e proseguì ordinatamente.

Più a levante, verso il Canale di Brenta, il nemico, dopo una violenta azione di fuoco, cercò di forzare il nostro sbarramento della Grottella; ma la resistenza delle nostre truppe fu tenacissima. Vi contribuirono validamente alcuni reparti dell'ala sinistra della 4.a Armata operante fra Brenta e Piave, che già aveva giovato alla 1.a Armata, trattenendo col fuoco delle artiglierie le truppe nemiche che scendevano nell'altipiano.

Per effetto di questo duplice sforzo di resistenza sulle due rive del Brenta, il nemico non riuscì, come mirava, ad espugnare la chiusa della Grottella.

Questa la situazione fino a stamane.

I nostri osservatori hanno notato movimenti di treni in Val Lagarina e affluenza di fanterie nelle valli che si diramano a ventaglio nella zona del Grappa.

Probabilmente, dopo una sosta necessaria per la riorganizzazione delle sue forze decimate e per il trasporto delle artiglierie, il nemico riprenderà i suoi colpi contro i dorsi montani sulla destra e sulla sinistra del Brenta.

Intanto il suo scopo, di scendere rapidamente nella pianura, non è stato raggiunto.

Alighiero Castelli.

L'aspra difesa alle Melette

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il nemico ha sviluppato ieri con nuove forze l'attacco iniziato il giorno 4 sul fianco destro del caposaldo delle Melette. Grosse colonne, avanzando da Monte Tondarecar, a Badenecche, verso sud-ovest, puntavano verso Val Frenzela, cercando di tagliare la linea di comunicazione tra le Melette e la Val di Brenta. L'azione delle nostre truppe era costretta entro certi limiti di necessità, sia per la preponderanza numerica del nemico sia per le condizioni del terreno.

Il ripiegamento parziale ordinato la sera del 4 ci aveva condotti su posizioni intermedie, su posizioni di transizione, non adatte certo ad una resistenza ad oltranza, ma tali da consentire a truppe come le nostre di guadagnare il tempo necessario al ripiegamento ordinato su una nuova linea preparata.

L'assalto ha urtato infatti contro una difesa si accanita, e ogni palmo di terreno, per quanto sfavorevole, è stato conteso con tale tenacia che il nemico non ha potuto progredire che con la lentezza da noi voluta e subendo perdite gravissime sotto le raffiche delle nostre batterie e delle nostre mitragliatrici. Ciò ha avuto le conseguenze da noi desiderate poichè mentre i nostri rinforzi guarnivano la nuova linea di resistenza, il piano del nemico veniva completamente frustato.

Come risulta da informazioni sicure, il nemico calcolava infatti, con lo sfondamento della nostra ala destra, non solo di far cadere la resistenza del caposaldo delle Melette, ma di far crollare istantaneamente la nostra difesa in tutto il settore e di farvi una breccia per la quale avrebbe potuto irrompere verso la pianura ed avanzare lungo il margine orientale dell'altopiano per aprirsi la via di Val Brenta. La breccia non è stata aperta grazie all'accanita difesa dei nostri che, pur cedendo terreno, hanno mantenuta salda, nell'insieme, la loro compagine.

Un tentativo concorrente ... sforzare lo sbarramento di fondo Valle Brenta falliva sotto il nostro fuoco.

La propaganda nemica in Italia

LONDRA, 7.

Alla Camera dei Comuni, un deputato chiede se il Governo sia al corrente di una propaganda nemica in Italia con la quale si cerca di rendere l'Inghilterra responsabile del caro prezzo e della scarsezza del carbone e domanda quali misure sono state prese per reagire contro tali menzogne.

Il Cancelliere dello Scacchiere, Bonar Law, risponde che il Governo ha fatto tutto il possibile per neutralizzare gli effetti di tale propaganda.

La situazione sul nostro fronte

La superiorità delle forze avversarie e le condizioni tattiche del saliente delle Melette hanno permesso al nemico di ottenere un nostro arretramento. Il Comando, conscio delle condizioni nelle quali si sarebbe potuta svolgere l'azione nemica, aveva preveduto ad apprestare altre difese più indietro a quelle della linea sull'altopiano di Asiago.

Le truppe hanno contrastato con strenua resistenza la manovra nemica che si sviluppava per le ali e mirava a forzare totalmente l'accesso delle valli, per scendere poi lungo il canale del Brenta, lasciando fuori il fortissimo caposaldo delle Melette contro cui da oltre venti giorni s'erano appuntati gli sforzi di Conrad. Tale resistenza aveva per scopo principale di permetterci di guarnire efficacemente la linea retrostante di difesa.

Dalla lettura del Comunicato e delle comunicazioni della «Stefani» si rileva l'alto grado di combattività delle nostre truppe, che hanno fatto pagare ben caro al nemico il vantaggio ottenuto. La posizione di Castelgomberto, fortissima verso ovest e nord, non era naturalmente altrettanto forte contro attacchi da sud. Spesso in montagna si verifica un fatto consimile: ma è pur vero che in montagna molte sono le posizioni che si prestano a difesa e a successivi arresti e non sono sempre quelle che si trovano troppo esposte che possono avere compiti decisivi.

Ad ogni modo, non è il caso di svalutare oggi il nuovo successo tattico del nemico che, dopo tre giorni di furioso bombardamento con grandi masse d'artiglieria d'ogni calibro, ma con preponderanza di medi, grossi e grossissimi calibri, ed un impiego sfrenato di gas lacrimogeni, emetici, asfissianti, e con assalti in grande stile di dense colonne di truppe scelte, ha potuto incunearsi tra Monte Tondarecar e Monte Badenecche, ed ha tentato così, una volta aperto uno squarcio nella nostra linea difensiva, di rovesciarci nella regione di Fozza per arrivare alle spalle del nostro schieramento al vertice del saliente e piombare su Val Frenzela e su Valstagna. Ma è qui che per fortuna il gigantesco urto nemico ha urtato contro la resistenza superba delle truppe italiane che hanno fatto di ogni palmo di terreno una fortezza, riuscendo ad effettuare, durante l'aspra sanguinosa battaglia, una grandiosa conversione. Difatti, come appare dagli ultimi due comunicati, facendo perno ai capisaldi della regione di Sisemol, la nostra linea ha potuto ripiegare con ordine lungo i roccioni occidentali di Val Frenzela, dalla testata della Valle al canale Brenta, sbarrando a Valstagna lo sbocco nemico al piano.

L'operazione in terreni montani come quelli, e nel pieno dell'azione avversaria, era ardua: ma si è potuto compiere mercè l'eroismo delle nostre truppe. Reparti alpini, due brigate di fanteria, una brigata di bersaglieri si sono votati al sacrificio con slancio pur di contenere l'avanzata avversaria di almeno quattro divisioni, riuscendo a trattenerla, come ho detto, fino a quando, nella linea arretrata veniva organizzata la nuova resistenza ed ivi erano fatte affluire le nostre riserve e le nostre artiglierie.

Dato il valore spiegato dalle nostre truppe devesi con calma attendere lo sviluppo di questa azione appena incominciata e che dato il numero delle forze nemiche non poteva non avere un successo iniziale. Però questo successo dovrà ora urtare contro la nuova linea di difesa raggiunta dietro l'ordine di ripiegamento dato, a quanto afferma il comunicato di iersera, non per spinta incoercibile dell'attacco nemico.

Nel nuovo e maggior urto il nemico ha riportato certo perdite gravissime. Si ricordi l'offensiva tedesca contro Verdun: essa ebbe arretramenti simili a questo nostro, da posizioni che erano capisaldi. A Verdun vi fu un alternarsi di fatti nei quali il nemico ebbe successi locali, dovuti all'enorme suo sforzo, ma che pure andarono a mano a mano illanguidendo col formarsi dell'equilibrio delle forze. La profondità di terreno di manovra per la difesa non era nemmeno nella battaglia di Verdun, come nella nostra d'oggi, molta; ma pari era il valore di resistenza delle truppe, ed i francesi finirono per raggiungere prima l'equilibrio, poi la rivincita.

Intanto il nemico è stato fermato nel suo forte attacco dallo sbarramento di fondo Val Brenta. Da un esercito deciso ad opporre tutta la resistenza all'urto nemico, tutto dobbiamo aspettarci quando è in giuoco la difesa del suolo nazionale. Il tempo e la Russia prolungano la nostra crisi. A risolverla, oltre il valore delle truppe di prima linea, occorre oggi valorizzare la maggior parte, anzi tutti i nostri effettivi.

Essi sono ancora ben numerosi e vista la superiorità con cui il nemico ci attacca, bisogna far marciare tutte le nostre disponibilità. Mai, come oggi contro la superiorità locale, non assoluta, degli effettivi nemici in prima linea, fu necessario far massa di tutto e di tutti. Dobbiamo essere severi nel distrarre anche un sol uomo dalle linee del fuoco. Inferiore nella totalità delle forze di fronte a quelle dell'Intesa, il nemico prova di saper utilizzare i suoi effettivi in modo da diventar superiore in tratti e in zone locali. Ci sia di esempio.

Oggi la crisi è ancora grave. Conrad se non ha il resultato strategico che si prometteva, ha ottenuto un successo tattico costringendoci al ripiegamento dalla zona delle Melette e certo si prepara ad un nuovo e più formidabile colpo, dati i continui ammassamenti di ingenti forze austro-tedesche che si constata affluiscono da tutte le valli sboccanti sull'altipiano di Asiago. Favoriti da un tempo eccezionalmente sereno, tutti i luogotenenti imperiali entreranno a poco a poco in azione dall'Astico al Piave e produrranno il maggior sforzo militare di questa guerra.

La nostra fede accompagni e rinsaldi le virtù magnifiche dell'esercito che combatte.

Generale CARLO CORSI.

Italia, Alleati e Santa Sede

LONDRA, 6.

King chiede se in un trattato o in una qualsiasi Convenzione l'Inghilterra e la Francia si siano impegnate ad aiutare l'Italia contro la Santa Sede se questa prendesse misure per ottenere la pace. Chiede inoltre perchè la Nota pontificia non abbia ricevuto alcuna ragionevole risposta dai Governi inglese, francese e italiano.

Il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Lord Cecil risponde: La risposta alla prima parte dell'interrogazione è negativa.

E aggiunge: I Governi inglese, francese e italiano non considerano necessaria alcuna risposta alla Nota pontificia oltre quella del Presidente Wilson.

Una tregua di dieci giorni tra Russia e Imperi Centrali

BASILEA, 7.

Si ha da Berlino: Lo Stato Maggiore comunica:

I plenipotenziari degli alti Comandi tedesco, austro-ungarico, bulgaro e turco hanno deciso coi plenipotenziari russi dei diversi fronti dal Baltico al Mar Nero, nonchè pel fronte russo-turco in Asia, la sospensione delle ostilità a cominciare dal 7 corrente a mezzogiorno, che deve durare fino al 17 corrente a mezzogiorno.

I negoziati per la conclusione di un armistizio saranno continuati tra alcuni giorni.

Prime difficoltà per l'armistizio

PIETROGRADO, 5.

Il resoconto delle trattative per l'armistizio dimostra che alcune difficoltà sono sorte sin da principio. La delegazione tedesca ricuserebbe, allegando la mancanza di poteri, di trattare la pace, i cui negoziati spettano agli uomini politici.

La delegazione russa avrebbe posto come prima condizione il divieto del trasporto di truppe e lo sgombero dell'isola di Moonsund. La delegazione tedesca riterrebbe inaccettabili tali condizioni, perchè esse non potrebbero essere fatte che ad un paese sconfitto. Il resoconto qualifica le risposte tedesche come evasive.

Le nuove elezioni per la Costituente

PIETROGRADO, 6.

Il Comitato esecutivo centrale ha autorizzato i Consigli di tutte le circoscrizioni elettorali a rieleggere tutti i rappresentanti dei corpi costituiti, compresa la Costituente. Dovunque gli elettori desiderano potranno così ritornare sulla loro scelta se la politica dei loro rappresentanti non corrisponde più al loro punto di vista. Il partito borghese dice che si tratta di un tentativo massimalista per assicurarsi la maggioranza all'Assemblea Costituente.

La Romenia non farà la pace separata

LONDRA, 6.

Un telegramma da Port Pacific dice che la Croce Rossa americana, di ritorno dalla Romania, reca un messaggio del Re Ferdinando al Presidente Wilson, nel quale il Re dichiara che la Romania non farà mai una pace separata.

L'armistizio non sarebbe concluso

PARIGI, 7.

Nessuna notizia è venuta ancora a confermare il radiotelegramma degli Stati Maggiori tedesco ed austriaco, che le trattative per l'armistizio sulla fronte meridionale russa comprendono anche le truppe romene. Tuttavia, il *Temps* le crede esatte.

Notizie da Stoccolma recano d'altra parte che Cerbaceff avrebbe assunta la responsabilità di concludere l'armistizio, non soltanto per le truppe russe poste sotto il suo comando, ma anche per le truppe romene.

I giornali dicono che prima di accettare l'idea dell'armistizio, il generale Cerbaceff entrò in rapporti col Governo romeno. Quest'ultimo dichiarò di non autorizzarlo affatto a parlare a nome delle truppe romene.

L'esercito romeno, che dopo il disastro subito nella prima fase delle operazioni, era stato riorganizzato col concorso della missione francese e riequipaggiato potentemente con innumerevoli treni di materiali provenienti dalla Francia per la via Arcangelo, aveva dato eccellenti prove della sua rinnovata qualità combattiva nella estate scorsa, respingendo l'offensiva austro-tedesca sul Sereth; ma ora era stato messo in critiche condizioni dallo intensificarsi della propaganda rivoluzionaria. Il Quartiere generale ed il Governo romeno sarebbero stati minacciati da bande massimaliste che si dirigevano verso Jassy.

Da parecchi giorni il Governo romeno richiamava l'attenzione degli alleati nel modo più urgente sulle decisioni che sarebbe stato costretto a prendere. I tedeschi hanno fatto da lungo tempo intravvedere ai romeni delle regioni invase la possibilità di concludere colle potenze centrali una pace soddisfacentemente vantaggiosa, nella quale la Romenia, pur perdendo la Dobrugia, che sarebbe ridata alla Bulgaria, ricevrebbe la Bessarabia, che sarebbe ripresa ai russi.

Brunicardi, Buonanno e Dini arrestati

Dopo gli arresti del comm. Cavallini e della marchesa Ricci si prevedevano altre operazioni della polizia, specie in seguito alle risultanze delle perquisizioni eseguite nell'appartamento dei due imputati di *intelligenza con il nemico*.

Ieri sera gli agenti dell'Ufficio Centrale di investigazioni politiche hanno operato tre arresti; e la notizia impressionante si è sparsa subito stamane per Roma.

Due degli arrestati sono persone assai note, specie per il discorrere che si è fatto — intorno a loro — in questo triste dilagare di scandali ignominiosi: essi sono l'ex-on. Brunicardi e l'ex-onor. Enrico Buonanno. Del Buonanno si era molto discorso appena avvenuto l'arresto del Cavallini, avendo egli nello studio di costui gli uffici suoi.

Il terzo arrestato è l'ex on. Dini.

CRONACA DI ROMA

Per l'Agro Romano

Il Ministro di agricoltura, on. Miliani, ha ieri inaugurato la nuova sessione della Commissione di vigilanza per il bonificamento dell'Agro romano.

Per la più rapida applicazione della legge di bonifica, in particolar modo rivolta all'incremento della produzione alimentare, si teneva presente l'opportunità di coordinare le azioni che vari enti sono chiamati a svolgere a beneficio non solo dell'Agro romano, ma anche del resto del Lazio. Il Ministro accennò all'incarico affidato ad una speciale Commissione, presieduta dal senatore Cencelli, di studiare i mezzi più idonei all'uopo. Ripromettendosi di attuare provvidenze per la più pronta esecuzione di opere pubbliche interessanti l'economia del Lazio il Ministro richiamò l'attenzione del Consesso sulla necessità di affrontare senza indugio e con spirito pratico la diffusione dell'istruzione elementare nell'Agro, l'aratura meccanica, la cerealicoltura, la provvista di acqua potabile e di irrigazione, lo sviluppo delle borgate rurali e dei mezzi di comunicazione.

Una solenne premiazione in Campidoglio

La lista dei nostri eroi diviene più lunga e al nome loro, che la Patria deve conoscere per benedire in eterno, si unisce quello delle famiglie che, se non diedero all'Italia il sangue e la vita diedero, col sacrificio di tanti esseri cari, ciò che non vale meno del sangue e della vita, l'anima con tutti gli affetti più profondi e sacrosanti.

Significato d'italiana e perenne riconoscenza a queste famiglie sarà la solenne cerimonia di domenica prossima in Campidoglio.

Alle 10, nella Sala degli Orazi e Curiazi verrà loro consegnata la medaglia al valor militare in nome dei loro cari. Assisteranno alla funzione le autorità militari, politiche e cittadine.

Dei valorosi morti in combattimento o in seguito a ferite riportate combattendo in nome dei quali verrà fatta la consegna pubblichiamo, con orgoglio e gratitudine di italiani, i nomi:

Medaglie d'argento: Maggior generale Pacini cav. Gioacchino, maggiore Ernesto Riccardo, maggiore Razzetti cav. [illegible]anno, capitano fanteria Cappelli Carlo, capitano Falciola Giovanni, capitano fanteria Batt. Dirigib. La Valle Remo, capitano genio Orlando Luciano, capitano Sartini Giancarlo, tenente Cenci-Bolognetti Mario, tenente Cricchi Nicola, tenente genio Grimaldi Casta Rodolfo (2 medaglie), tenente Moccia Pietro, tenente fanteria Muratori Ferdinando, sottotenente granatieri Curti Luigi, sottoten. Art. Fort. Pettinelli Lamberto, sottoten. gran. Stevenson Maddola Enrico, aspirante di complemento Giuffrida Francesco sottotenente di compl. Mandò Luigi, sottotenente Montanari Tito, sottotenente granatieri Perilli Carlo, sottoten. fanteria Piazzoni Luigi, sottoten. Art. Fort. Pulcini Alberto, sottoten. compl. Alpini Sabelli Bernardino, sottoten. Tercinod Roberto, maresciallo Lepore Romolo, sergente bersaglieri Giannelli Carlo Luigi, sergente genio Marini Gaetano (2 medaglie), caporale macc. Spirito Nicola, caporale Camponeschi Nazzareno, soldato fanteria D'Andrea Fortunato, soldato fanteria Fanicchia Bernardino.

Medaglia di bronzo: cap. compl. Franchini Augusto, tenente raggrupp. Bombarde Bonavolta Paride, ten. compl. fanteria Castelli Virgilio, tenente Pelaez Luigi, tenente fanteria Pinnarò Giulio, sottoten. genio Esdra Alberto, sottoten. granatieri Francavilla Vincenzo, sottoten. fanteria Sovi Giovanni, sottoten. compl. Maio Carlo, sottoten. raggrupp. Bombardieri Mattioli Mario, sottoten. genio Menis Mario, sottot. art. fort. Pettinelli Lamberto, sottot. granatieri Stevenson Maddola Enrico, aspirante uff. Art. camp. Raggini Benedetto, aspirante uff. bersaglieri Rivanera Cesare, sergente artigl. camp. Nardini Andrea, caporale fanteria Fusinato Gino, soldato bersaglieri Bufaschi Remo, soldato fanteria Cosmi Agostino, soldato fanteria Giovannozzi Agostino, soldato fanteria Manni Orlando, soldato artigl. camp. Baparelli Enrico, soldato fanteria Targa Alfredo.

Protesta della colonia russa di Roma

La colonia russa di Roma ha tenuto il 5 dicembre, sotto la presidenza dell'Ambasciatore, una riunione di protesta contro i «bolscevik». Il convegno si è chiuso con la unanime approvazione della seguente protesta, firmata da tutti i 138 intervenuti:

«Noi cittadini russi, residenti a Roma, riuniti il 3 dicembre nella sala di lettura russa, senza distinzione di partito, abbiamo deliberato di esprimere la nostra profonda indignazione per gli atti dei «bolscevikì», ed abbiamo deciso di stigmatizzare il loro perfido atto della pubblicazione dei trattati diplomatici, con il loro intento di spingere la Russia sulla via del tradimento e della rovina, considerando ciò come il più atroce ed ignobile delitto contro la Patria e contro i fedeli alleati.

«Nel tempo medesimo, considerando che la fedeltà agli accordi conclusi con gli alleati costituisce per noi un sacro dovere, abbiamo riconosciuto essere nostro imprescindibile dovere l'ulteriore partecipazione alla guerra, nelle misure concesse ad ognuno dalle proprie forze.»

Continuano a pervenire le adesioni di coloro che furono assenti alla riunione.

Per l'industria del giocattolo

In seguito al successo che ha avuto la mostra del giocattolo italiano nei giorni 1 e 2 dicembre, alle *Industrie Femminili Italiane* (via Marco Minghetti) il Comitato organizzatore della mostra ha deciso di continuare la vendita sino alle prossime feste.

La vendita ha luogo da oggi nei locali stessi delle *Industrie Femminili*.

La raccolta della lana nei diversi quartieri

Abbiamo già accennato all'iniziativa della *Croce Rossa* e del Comitato di Organizzazione Civile per procurare lana ai soldati.

Una Commissione delle due patriottiche istituzioni provvederà alla raccolta facendo percorrere la città, zona per zona, da carri scortati da militi e da *Giovani Esploratori*, i quali andranno nelle case a ritirare la lana e gli indumenti.

La prima di queste passeggiate patriottiche avverrà sabato e percorrerà il quartiere Salario; la seconda sarà fatta domenica nel quartiere di Trevi. Ogni passeggiata verrà preannunciata ai cittadini dei diversi quartieri da appositi striscioni.

Il Comitato si rivolge al patriottismo dei cittadini, perchè vogliano preparare in tempo ciò che, onde la consegna agli incaricati avvenga rapida e senza incidenti. Avverte di far la consegna unicamente alla Commissione della *Croce Rossa* e della Organizzazione Civile, che hanno l'incarico ufficiale per questa opera pietosa, e non agli altri piccoli Comitati, sorti casualmente nei quartieri.

Tutti daranno qualche cosa; anche il più modesto [illegible]

Una protesta di proprietari di case

La Federazione Nazionale fra le Associazioni Proprietari, di case ha diretto ai Ministri dell'Interno e delle Finanze la seguente protesta:

La scrivente Federazione rileva dai Giornali quotidiani il testo di una interrogazione diretta all'E. V. dall'on. Pavia affinchè si provveda al risarcimento dei danni sofferti dalle proprietà dei territori invasi «*mediante una nuova addizionale all'imposta fabbricati*».

Nel mentre la scrivente Federazione appoggia a pieni voti ogni iniziativa che, per doveroso sentimento di solidarietà nazionale, si proponga di risarcire i danni sofferti dai cittadini delle regioni invase, o colpiti dalle rovine della guerra, non può che protestare contro la singolare proposta che questi danni siano indennizzati mediante una addizionale alla sovrimposta fabbricati.

Tale mezzo sarebbe ad un tempo inadeguato ed ingiusto, poichè tutta la Nazione deve concorrere a quest'opera di riparazione, la quale non potrebbe altrimenti compiersi che dallo Stato, coi mezzi del proprio bilancio, alimentati dalle contribuzioni di tutti i cittadini, e non già a carico della sola categoria dei proprietari di case.

Nè è il caso di ricordare ancora una volta all'E. V. quali gravi pesi, diretti ed indiretti, gravino sui proprietari di case, sicchè la loro disgraziata condizione è tale che davvero rende ancor meno comprensibile la proposta caldeggiata dall'on. Pavia.

Confida pertanto la scrivente Federazione che certamente l'E. V. non accoglierà detta proposta, pur non disinteressandosi al grave e sentito problema del risarcimento dei danni di guerra.

Coi sensi del più profondo ossequio

Alberto Stucchi
Presidente della Federazione.

Pare proprio all'on. Pavia che in un momento in cui lo spirito della concordia nazionale deve sovrastare ad ogni altra considerazione, sia opportuna questa sua proposta che tende a colpire una sola classe di cittadini, la più gravata e danneggiata dai provvedimenti economici per la guerra? E perchè dovrebbero andare esenti le proprietà rustiche e tutte le altre categorie di contribuenti nell'adempimento di un dovere così spiccatamente nazionale?

I bambini profughi al Quirinale

Diamo un altro elenco dei bambini profughi friulani che hanno smarrito i genitori e ai quali il cuore materno della Regina Elena ha aperto l'Asilo della Reggia salvandoli da ogni pericolo e promettendo da un momento all'altro il ritorno dei loro cari.

Possa questo elenco, come gli altri che già pubblicammo, consolare i babbi e le mamme che vanno ancora raminghi in cerca dei figliuoletti! Possa, come gli altri precedenti, tergere tante lacrime, porgere l'aiuto così invocato e far risplendere nuovamente il sorriso!

Amadio Armando di Ernesto e di Anna Arnosi di anni 6 da Udine.

Acquini Renato di Alessandro, di anni 10 da Basaliapenda, proveniente da Udine.

Benedetti Giuseppe di Pietro e di Galai Elena, di anni 3 da Basaldella (Udine).

Benedetti Isidoro di Pietro e di Galai Elena, di anni 8 da Basaldella (Udine).

Bolzan Cesare di Pietro e di Gadame Luigia, di anni 9 da Romans.

Buttignoli Gino e Realdia di Luduvico e di Garlini Emilia, rispettivamente nati nel 1912 e 1906 a Udine.

Cacitti Maria di Enrico e di Maria Cacitti di anni 7 da Cormons.

Codaro Lucia di Leonardo e di Marcon Benvenuta di anni 17, nata in Austria, proveniente da Gemona ove era domiciliata: Borgo delle Monache.

Ceroni Garumia di Savino e di Castellani Luigia di anni 10 da Messina, proveniente da Udine.

Centa Rosa fu Vittorio e fu Santa Marcucchi di anni 15 da Udine.

Comussi Luigi di Giuseppe e di Maria Peron nato ad Udine di anni 0.

Cristoforo Alessandro di Dante e di Assunta Santa di anni 12 da Baldasseno (Udine).

Damiani Vincenzo di Aniceto e di Bianchi Scolastica di anni 10 da Campoformido.

Duiso Giuseppe di Angelo e fu Carmela di anni 11 da Villalba (Udine).

Driussi Aristeo di Cipriano e di Giorgio Caterina di anni 8 da Paderno.

Duca Armando di Leonardo e di Melania Benedetti di anni 6 da Pozzuoli del Friuli.

Duca Ilmo di Leonardo e di Melania Benedetti di anni 2 da Pozzuoli del Friuli.

Del Fabbro Alda, Gino e Guido di Emilio e di Perana Caterina rispettivamente di anni 8, 6 e 4 da Attimis (Udine).

Fadini Giovanni di Luigi e fu Teresa Antenate a Badchissingen (Virzburg Baviera) il 19/3/1906.

Ferruglia Regina di Augusto di anni 4 (non sa parlare).

Gallina Giovanni, Mariota Gino di Giuseppe e di Cecconi Ernesta da Udine, rispettivamente di anni 11, 8 e 3.

Giacomini Ester di Luigi e fu Olimpia di anni 7, da Cividale.

Grassi Nella di Luigi e di Vidi Matilde di anni 18 da Campoformido (Udine).

Jetri Romolo e Lea di Giovanni e di Valentina Bertossi da S. Giorgio di Nogaro, rispettivamente di anni 8 e 3.

Leida Aldo di Luigi e di Leida Caterina, nato a Cagogne, di anni 12.

Marinuzzi Antonio.

Mattia Virginia di Virginio e di Orzan Giacoma nata a Sutrio (Udine) nel 1906.

Moneghini Gino di Dante e di Tagliarole Ernesta di anni 11 da S. Giorgio di Nogaro.

Miani Mario di Pietro e di Redenta, nato a Beana di anni 10.

Manno Elisa nata a Montebelluno di anni 3.

Movia Giovanna e Ermenegildo di Luigi e fu Lucia, da Rosina, rispettivamente di anni 7 e 10.

Nardocci Antonio di Severo e di De Monte Teresa di anni 12 da S. Daniele del Friuli.

Pagnotti Lino di Luigi di anni 9 da Fagagna.

Passolini Otello di Silvio e di Grossese Erinia, nato il 21 maggio 1905 a Udine.

Pamone Fulvia e Lorenzo di Antonio e di Buonos Caterina, nati a Cussignacco (Udine) di anni 9 e 7.

Piccinini Guido di Ugo e fu Pasqualin Cielia, nato nel 1908 ad Udine.

Simonetti Dionigi e Antonia di Ferdinando e di Stresolini Maria, nati a San Guarzo (Cividale) rispettivamente di anni 14 e 13.

Sivico Germano di Costantino e di Savornian Ida di anni 10 da Paterno (Udine).

Valenti Ludovica di Giuseppe e di De Benardo Paola nata a Venzone (Udine) il 5 ottobre 1906.

Zannetti Giordano di Giuseppe e di Clotilde Folla, di anni 7 da Cormons.

L'assoluta deficenza di spazio ci obbliga nostro malgrado, a sospendere la pubblicazione delle liste dei profughi, che ci arrivano in enorme quantità e di trasmetterle all'apposito Comitato Parlamentare, che risiede nel Palazzetto di Venezia, Piazzetta San Marco, 51, Roma, il quale ha disposto di pubblicare e diramare gratuitamente apposite liste stampate.

Per un soldato disperso

Mancano dal 21 ottobre notizie di Di Pasquale Luigi, soldato 67.o fanteria, 2.o battaglione, 6.a compagnia. Chi potesse dare qualche informazione farebbe atto pietoso se la mandasse al padre Ernesto Di Pasquale, Celenza sul Trigno (Chieti).

Le gesta dei ladri

Tre furti ed un tentato scasso

I ladri continuano, con un crescendo impressionante, l'opera loro criminosa in ogni rione della città, a malgrado della vigilanza della polizia che non si stanca di dar loro la caccia. La notte scorsa è stata per i furfanti notte operosa: in parte fortunata, in parte disgraziata.

— In Via Lucrezio Caro — nei Grandi Magazzini della Città Nuova di proprietà del sig. Angelo Merucci, da Roma, domiciliato in Via Tacito n. 74 — i ladri sono penetrati dopo la mezzanotte, scassinando il lucchetto che chiude una delle saracinesche. Dovevano essere in buon numero; ed avevano con loro un carrozzino di campagna, uno di quei carrozzini conosciuto qui in Roma col nome di «vignarola», che hanno fatto fermare dinnanzi alla porta violata. I malfattori debbono aver lavorato a lungo e con una certa tranquillità; perchè hanno potuto asportare dal negozio stoffe di lana maglie e biancheria per un valore complessivo di circa quindicimila lire. Poi con due scalpelli hanno fracassata la Cassa automatica rubando centotrenta lire in moneta spicciola e una carta da cinquanta lire di proprietà della signorina cassiera del magazzino ed hanno rotte le due cassette che sono nel negozio per le oblazioni a favore della «Croce Rossa» e della Casa del Soldato impossessandosi di quanto v'era raccolto.

Verso le quattro e mezza i ladri — vedendo l'ora farsi ormai pericolosa — hanno caricato la merce rubata sulla «vignarola»; sono tranquillamente saliti sul carrettino e si sono allontanati. Qualcuno ha visto a quell'ora i malandrini andarsene col carrozzino carico della refurtiva. Stamane del furto il proprietario dei Grandi Magazzini della Città Nuova ha dato denuncia al Commissariato di P. S. di Prati di Castello e subito sul posto si è recato il Commissario con agenti, che hanno sequestrato un grosso paletto e due scalpelli lasciati dai ladri ed hanno proceduto all'interrogatorio di varie persone. Poco dopo ai magazzini si recavano anche il delegato D'Alena ed il maresciallo Ametta della Squadra investigatrice. I Magazzini del Merucci sono assicurati contro i furti.

— In Via dell'Orso i ladri sono penetrati stanotte, mediante forzamento della porta nella calzoleria posta al n. 66 di proprietà del signor Francesco Imperiali di 66 anni, abitante in via Monte Brianzo 56. Hanno rubato 25 paia di gambali incompleti ed uno confezionato ed una pelle quasi intera, il tutto per un complessivo valore di 200 lire circa. Il Commissariato di Ponte indaga.

— In Piazza Piscinula, al n. 50, è la norcineria di Angelo Lauri, di 43 anni, abitante in Via Arco Tolomei 3. I ladri — scassinata la porta della bottega — sono entrati ed hanno rubato: prosciutti freschi, salami, lardo, ventresche e guanciale per un valore complessivo di mille lire. Il Commissariato di Trastevere indaga.

— Meno fortunato dei suoi egregi colleghi è stato un ladro al Vicolo Cieco di Via Gaeta. Costui, verso le 2,35 tentava di scassinare — con un paletto — la porta d'una scuderia, quando sono sopraggiunte le guardie in borghese Palazzo e Mastrogiacomo della brigata Viminale a disturbargli il lavoro. Il ladro si è dato alla fuga, ma in Piazza Indipendenza cadeva tra le braccia dell'agente Triglio, che si è dovuto difendere a lungo dalle minaccie del malfattore. Finalmente il ladro veniva ridotto all'impotenza e tratto in arresto al Commissariato. Qui l'arrestato non ha voluto profferir parola: egli è un giovane sui 28 anni, alto un metro e 65, bruno, ha i baffi tagliati all'*americana*. L'ostinato silenzio del ladro dà a sospettare che esso abbia altre ben più gravi colpe sulla coscienza.

Il delitto a Pian de' Frassi

Il sopraluogo dell'autorità

Ricorderanno i lettori la macabra scoperta del cadaverino del piccolo Leone Donato avvenuta il 15 dello scorso novembre presso Pratica di Mare e precisamente in tenuta *Pian de' Frassi*, 28 chilometri fuori Porta S. Paolo. Ci occupammo largamente del tristissimo fatto, parlando avanti tutto delle indagine eseguite dai carabinieri e dal pretore del sesto Mandamento e poi di quelle eseguite più tardi dal delegato Di Stefano della Squadra investigatrice. E dicemmo come quest'ultime indagini portarono all'arresto del contadino Luciano Roffo, che avrebbe, il 24 ottobre scorso, ucciso il piccolo Leone di appena 29 mesi, trasportando poi il cadaverino — per nasconderlo — sulla montagnola impraticabile che è nella vasta tenuta.

E raccontammo che il cadaverino del piccolo Leone fu trovato mancante della testa, d'un braccio e dilaniato dai cani. Il piccolo corpo, irriconoscibile, fu trasportato al Verano, dove fu sottoposto all'autopsia.

L'autopsia è stata eseguita dai dottori Mascari e Grossi alla presenza del vicepretore del VI Mandamento cav. Pio Damiani e del cancelliere Frasso. Sui risultati si mantiene il più assoluto riserbo.

Intanto però ieri sera sono partiti da Roma per la tenuta *Pian de' Frassi* — onde compiere il legale sopraluogo — il giudice istruttore avv. Le Cascio ed il delegato Di Stefano della Squadra investigatrice presso la Questura Centrale.

Per l'assistenza morale del soldato

Riceviamo e pubblichiamo:

«6 Dicembre 1917.

Illustr. Signor Direttore,

In questi giorni tutti i cuori d'Italia sono rivolti ad un solo affetto: ai soldati. Per le privazioni, per il sangue, per il pericolo, per la vita sopra d'ogni giorno, essi ci sono sacri. E nessuno può esonerarsi dal portar soccorso a questi fratelli che difendono da un feroce nemico la Patria invasa e la civiltà oltraggiata.

In un appello commovente, i mutilati incitano i cittadini a volgere ogni cura ai combattenti. E poi che questo è un alto dovere, io la prego accogliere questo mio proposto nel Suo giornale, perchè si possano raccogliere i fondi necessari alla vita benefica del *Comitato Nazionale per l'assistenza morale al soldato.*

Io domando a chi può un piccolo sacrificio:

1. — Tutti gli abbonati ai telefoni dello Stato potrebbero versare mensilmente 20 centesimi per l'opera del Comitato. La quota è piccolissima, ma gli abbonati sono molti: si potrebbe realizzare così una considerevole somma mensile.

2. — Una piccola tassa di 5 centesimi dovrebbe essere applicata agli ingressi dei cinematografi e dei teatri d'Italia. Anche questa è una ben modesta contribuzione non onerosa per il pubblico, ma di grande e sicuro risultato finanziario.

I cinematografi specialmente, considerati come posti di svago, sono minacciati di chiusura in questi momenti di austero raccoglimento. Ora, potrebbero, soccorrendo delle opere di guerra — e questa per l'assistenza morale al soldato sarebbe fra le più necessarie — rendere di giovamento la loro esistenza.

Con questo danaro si potrebbe dare al Comitato quella vita che merita per il bene che ha reso alla causa della guerra e all'assistenza morale dei combattenti.

Io spero che le mie proposte saranno prese in considerazione e aiutate dal Comitato che tante simpatie raccoglie.

Cordiali saluti.

Amelia Tosatti Bevilacqua».

L'onestà d'una fattorina tramviaria

La fattorina tramviaria della S. R. T. O. Rosina D'Alessandria, di 22 anni, da Viterbo abitante in via Caio Mario 7 — portante il n. 3887 — ieri sul *tram* della linea n. 16, dove era di servizio, rinvenne un portafogli di pelle nera contenente lire cinquanta in biglietti di Stato. Si affrettò a consegnare il portafogli al suo superiore capo-stazione in Piazza S. Pietro.

Due droghieri assolti

Il 30 del mese scorso nella drogheria di proprietà del cav. Luigi Colangeli e Pietro Ganduzi furono richiesti da un ragazzo 30 cent. di zucchero naturale. Il Ganduzi però, sia perchè l'Annona sollecita i droghieri a vendere preferibilmente lo zucchero saccarinato, sia perchè dello zucchero naturale aveva finita la scorta vendibile, offrì al ragazzo lo zucchero saccarinato.

Due guardie municipali, che stavano all'erta, penetrarono nella drogheria, sequestrarono 60 Kg. di zucchero naturale e arrestarono il Ganduzi, perchè, a loro avviso, si era rifiutato, senza giustificato motivo, di vendere al pubblico lo zucchero naturale. E il Ganduzi unitamente al cav. Luigi Colangeli furono tratti a giudizio della IX Sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Maggio, per rispondere del delitto previsto e punito dall'art. 13 del Decreto Luogotenenziale 6 maggio 1917 con la detenzione sino ad un anno e la multa sino a L. 5000.

Assistiti dall'avv. Omero Garroni che sostenne per ogni verso la quistione sottile di diritto, furono entrambi assolti per non essere commesso il reato. P. M. avv. Marinangeli.

ASTERISCHI

Per l'Albero dei granatieri.

Il grande spettacolo per l'Albero di Natale della Brigata Granatieri, avverrà nel pomeriggio di lunedì, al teatro «Quirino», gentilmente concesso. Sarà senza dubbio una festa artistica singolare, che darà luogo ad una grande manifestazione di patriottismo e di ammirazione pei prodigi di valore compiuti dagli eroici Granatieri di Sardegna in tante battaglie, da Monfalcone a San Donà di Piave.

Il programma dello spettacolo è attraentissimo: basta dire che vi figurano questi due nomi cari al nostro pubblico: Irma Gramatica e Dina Galli. In tutti è vivissimo il desiderio di cooperare a dar lana e indumenti ai nostri valorosi granatieri.

Ernesto Nathan ci scrive.

Preg. Sig. Direttore della «Tribuna». — Lavorando e non guadagnando, i redditi falcidiati vicini a terra, le spese in crescente rapporto cresciute, non mi permettono atti di munificenza come quelli attribuitimi nell'«Asterisco» della *Tribuna* di iersera. Pago la quota dalle leggi e regolamenti stabilita, nè più nè meno, mi figuro come gli altri. Senza obbligo di gratitudine verso il bello spirito, inventore delle mie filantropiche grandezze, la prego di mettere in chiaro la sobria prosaica verità, inserendo queste poche righe nel suo diffuso periodico. Mi creda dev.mo: *E. Nathan.*

Per debito di verità dobbiamo fare osservare che il comunicato in parola ci era pervenuto chiuso in una busta del Comitato di Organizzazione Civile, del quale il *bello spirito* deve avere approfittato.

Le rocambolesche gesta di un evaso

Fugge dal carcere di Codroipo ed è arrestato a Pistoia

FIRENZE, 7. — Si ha da Pistoia: Fino dal 3 corrente mese fu visto girare per la città un individuo di media statura biondo, sbarbato e alquanto snello che vestiva la uniforme di tenente di artiglieria. Egli in quel giorno si era recato a pranzare al ristorante «Il Commercio» in via Atto Vannucci e alla sera si era recato al «Bar Centrale» in via S. Martino, dove aveva conversato con diverse persone trovate nel locale suddetto. Sembra però che le maniere usate da questo individuo fossero tali da far supporre che non si trattasse di un vero ufficiale, ma bensì che si nascondesse in esso un qualche trucco. Fu avvertito di ciò il maresciallo dei RR. carabinieri sig. Torquato Malesani il quale iniziò le indagini opportune per rintracciare tale individuo. Le prime notizie che il Malesani potè raccogliere sulla persona di questo tenente furono tali che lo insospettirono alquanto e dubitò davvero che si dovesse trattare di un trucco o peggio. Infatti potè accertare che appena qui giunto questo individuo si era recato dal sig. Tozzi, che tiene il suo negozio di forniture militari, ordinandogli con sollecitudine una montura da tenente di artiglieria e che nel ritirarla aveva elargita una mancia di lire 20 per ciascuna alle ragazze che in quella avevano lavorato. Ebbe pure notizia che al negozio di biciclette del sig. Federico Vivaldini aveva acquistata una bicicletta per lire 430. Tanto l'acquisto della bicicletta quanto la richiesta della sollecita confezione, contribuirono a maggiormente insospettire il maresciallo Malesani che raddoppiò le sue indagini. Seppe che la mattina del 4 il tenente si era recato a Serravalle Pistoiese da dove aveva fatto ritorno alle 14 circa, che aveva fatta ingente spesa nel negozio di oreficeria del signor Aristide Panconesi in Piazza Cino, che aveva pure fatto acquisto di un bellissimo impermeabile nei magazzini dei fratelli Lavarini; e che durante la breve permanenza, per mangiare, aveva girato tutti i restaurants lasciando mancie assai considerevoli. Era in ciò un emulo di... Luca Cortese.

Il Malesani diede pure incarico al carabiniere Paganini Ercole di girare per la città e di dargli avviso qualora lo incontrasse. La combinazione volle che in via del Cambianco il carabiniere si incontrasse con detto tenente, il quale chiese al carabiniere stesso lo avesse accompagnato in Via Pratese, non sapendo dove si trovava, chè doveva far ricerca di una persona di sua conoscenza.

Il Paganini lo accompagnò infatti fino sull'arco, fuori Porta Carratica, gli indicò la Via Pratese e subito tornò indietro per dare avviso di ciò al suo maresciallo. Questi, insieme al Paganini, si indirizzò subito per Porta Carratica e, giunto alla vecchia porta daziaria vide il tenente che se ne tornava in città in bicicletta e che alla vista dei due carabinieri si diede a correre con la massima velocità cercando così di schivarli. Allora tanto il Malesani quanto il suo agente si diedero ad inseguirlo raggiungendolo nel Viale XX Settembre, in prossimità dell'Albergo Appennino, dove il tenente trovato un soldato gli consegnò la bicicletta perchè gliela portasse nella sua abitazione presso la signora Emilia Marchese vedova Saglio. Il soldato è tale Benedetto Longa dell'88.o fanteria.

Mentre il Longa portava in casa la bicicletta il maresciallo Malesani avvicinò il tenente informandolo che il suo capitano aveva necessità di parlargli.

Il pseudo tenente si mostrò alquanto seccato e disse bruscamente al maresciallo di attenderlo. Salì nella sua stanza, ma il Malesani, non fidandosi, lo seguì. Tale inseguimento irritò maggiormente il giovane che chiuse la porta della sua camera in faccia al maresciallo. Questo con una forte spallata abbattè la porta e trovò l'ufficiale mentre stava scavalcando la finestra e si gettava con rapido salto acrobatico da una altezza di 5 metri, in un cortile sottostante dove trovata una porta aperta imboccava il Viale XX Settembre dandosi a precipitosa fuga.

Il maresciallo Malesani rapidamente si precipitò nella strada ed inseguì il fuggitivo il quale, percorso velocemente il Viale Attilio Frosini, si rifugiò nella casa del sig. Luigi Tosi, negoziante di cavalli. Si dette a percorrere tutte le stanze del quartiere destando alquanto spavento negli abitanti. Infine si rannicchiò in una piccola latrina dove venne scovato dal maresciallo e tratto in arresto. Il capitano dei carabinieri Gori lo sottopose ad un primo interrogatorio. L'arrestato dichiarò di essere tenente nel 37. artiglieria, aggregato ad una squadriglia di aviatori e di chiamarsi Menotti Masieri. Il capitano non si convinse di queste affermazioni e lo invitò a scrivere una dichiarazione affermante la sua vera qualifica di ufficiale dell'esercito. Si voleva subito stabilire se sapeva scrivere e la prova riuscì a meraviglia poichè il falso ufficiale scrisse nella maniera più sconclusionata con molti errori di grammatica e di ortografia.

Fu allora che il capitano Gori si convinse di trovarsi dinanzi ad un volgare truffatore e lo costrinse ad un nuovo e più stringente interrogatorio. Il sedicente conte Masieri finì per confessare di non essere ufficiale ma bensì un soldato di artiglieria da campagna. Aggiunse che era evaso dal carcere militare di Codroipo ove si trovava in attesa di giudizio. Continuando, disse che altre volte era stato arrestato, fuggito e rintracciato. Le sue vere generalità sono Cesare Conversi di Vincenzo, nato a Parma, di anni 23. Intanto si apprendeva che era ricercato dal Presidio militare di Bologna perchè anche in quella città si era spacciato per ufficiale aviatore e per ufficiale d'ordinanza di S. E. il generale Piacentini. Il telegramma di ricerca dell'Autorità militare di Bologna lo qualificava per pericoloso pregiudicato e per abilissimo truffatore. Perquisito, gli furono trovati indosso diversi oggetti d'oro, braccialetti, anelli con brillanti, orologi, ecc., nonchè molti biglietti di banca posti nelle fasce dei gambali per la somma di L. 15.400 che disse di avere rubato e truffato in diverse località.

Si calcola che in due giorni di soggiorno a Pistoia abbia speso circa 5 mila lire. Nella sola oreficeria Panconesi spese in un giorno 1000 lire.

Terminata la perquisizione, il pregiudicato venne rinchiuso nelle carceri.

Il sen. Villari è morto

FIRENZE, 7.

Alle 12.45 il senatore Villari è morto.

All'indomani del 1866, quando l'Italia si accasciava sotto il peso di una tremenda delusione nazionale, Pasquale Villari pubblicava un breve opuscolo che ora è difficile di rintracciare, dal titolo: *Di chi la colpa?* Tutta la vita di Pasquale Villari fu consacrata a rispondere a quella domanda; non nel senso d'una qualsiasi ricerca di colpevoli, ma nel senso bensì di uno studio profondo delle cause che a quei disgraziati avvenimenti avevano condotto l'Italia; ed in quello, più alto e più morale, di conformare la propria attività ad una condotta pubblica e privata che, essendo di ammaestramento e di esempio al paese, servisse a scuotere, modificare ed infine distruggere le cause di quei nostri dolori.

Il problema posto dal Villari, fin d'allora, era ed è rimasto il problema centrale della nostra vita nazionale. L'esempio e l'azione di un uomo — ch'è poi stato quasi esclusivamente un uomo di studio — non potevano servire a modificare sostanzialmente le manchevolezze della nuova vita italiana. Noi abbiamo proceduto su quelle falsità e su quelle manchevolezze, tanto e così ostinatamente, che al momento culminante della nostra storia abbiamo intravisto minaccioso ripresentarsi davanti a noi il fantasma della tragedia contro cui, ai suoi tempi, Pasquale Villari, nella piena virilità della sua mente, aveva alzato ad ammonimento la voce e frapposto a contrasto l'esempio morale della severa dignità della sua vita.

Pasquale Villari sparisce in un terribile momento di crisi, portando nella tomba il dubbio dell'utilità della sua grande opera onesta. Eppure il suo tramonto non deve essere stato tutto in angoscia.

Nell'oscurità della tempesta che si è abbattuta improvvisa sull'Italia, il suo pensiero, abituato a discernere nel viluppo degli avvenimenti le realità sostanziali, gli ha dovuto indicare qualche cosa nuova ch'era nata sulla nostra terra e ch'egli invano avrebbe cercato e voluto trovare nei giorni tristi del '66. Il sentimento, cioè, profondo e generale nelle masse, che l'Italia non doveva, nè poteva accasciarsi sotto il peso di una disgrazia momentanea; e più ancora la coscienza che la grandezza e l'avvenire di un popolo non si misurano sui risultati della politica, ma sui mezzi morali e sui sacrifici reali che a quei risultati conducono un paese. Questo sentimento e questa coscienza hanno stretto in una sola angoscia ed in una sola passione la patria, dal mare siciliano alle Alpi; questo sentimento e questa coscienza hanno fermato i nostri soldati sulla linea di resistenza che sta per tramutarsi in una linea di gloria; ed hanno fatto esplodere, davanti alla meraviglia del nemico e del mondo, il rinnovato eroismo dei nostri combattenti.

Pasquale Villari entra nell'eternità, sotto tali auspici drammatici d'una resurrezione della Patria, procedenti così precisamente da quella base sociale, dove egli indagando e penetrando, per oltre un cinquantennio di vero apostolato, sapeva dovere e potere posarsi le fondamenta della rinnovazione nazionale. Ma, nello stesso tempo, lascia piena l'eredità dei suoi ammonimenti per una ancora più grave responsabilità di condotta, da oggi in poi, alle classi dirigenti italiane di cui, se egli è stato fino ad ieri una voce isolata ed inascoltata, diventa oggi testimonio di un obbligo morale che non si potrà più lungamente trascurare e tradire.

Perchè da quando l'Italia è stata costituita, tutti i problemi della nuova vita civile di un grande popolo sono stati fra noi posti e, bene o male, risoluti. Ma il principale, quello che stava alla base di tutti e di tutto; quello che doveva essere di ogni altro il presupposto necessario: la formazione della coscienza dell'italiano, quel problema che i nostri vecchi avevano già fissato nella formula diventata vieta: che, «fatta l'Italia, bisognava fare gli Italiani»; quello, per oltre un cinquantennio di vita nazionale, è stato invece non solo trascurato dalle nostre classi dirigenti, ma veramente obliterato.

Pasquale Villari lo ha incarnato nella sua lunga e laboriosa vita in maniera che tutte le sue speculazioni di scienziato, tutto il suo insegnamento di maestro, la sua attività di scrittore e le troppo brevi parentesi di azione governativa: furono riassunte in maniera viva in quel suo apostolato che mirava a dare una coscienza nuova, adeguata alle nuove necessità nazionali e mondiali, all'italiano. A questo nostro popolo, che ha mostrato di saper meritarsi i migliori condottieri, Pasquale Villari anche dalla tomba — soprattutto dalla tomba, indica e segna quale debba essere la via della salvezza, ch'è poi anche quella della grandezza.

FRANCESCO CIANGO.

La vita e le opere

FIRENZE, 7. — Il Villari è nato, come tutti sanno, a Napoli ma di Firenze si era fatta la sua amata residenza da quasi tre quarti di secolo e ci era divenuto familiare incontrandolo fino dalla nostra giovinezza tutte le sere d'inverno per la luminosa via Cavour, col suo passo rapido e leggero e con quella sua bella fronte spaziosa dove pareva si leggesse quel non so che di augusto che soltanto i grandi in ogni portano stampato su di loro a incutere rispetto e meraviglia agli uomini comuni.

Caso curioso per un grand'uomo, egli si è trovato a vedersi, da vivo, rettificare la sua data di nascita (si crede da un suo erudito collega), la quale nascita non avvenne, come anche scrive il suo miglior biografo Francesco Baldasseroni, il 3 ottobre 1827, ma un anno prima. Napoletano nacque e napoletano rimase, chè, come ebbe a scrivere un suo giovane illustre collega, il prof. Ermenegildo Pistelli, «più di settanta anni di vita fiorentina non son bastati a scemargli la caratteristica vivacità del gesto, nè a rafforzargli le consonanti».

Suo vero maestro fu il più grande critico letterario d'Italia e forse dell'Europa tutta: Francesco De Sanctis. Ma egli dovette molto anche a due giovani amici: Luigi La Vista e Domenico Morelli. Non occorre che ricordiamo chi era Domenico Morelli, il grande pittore napoletano, suo futuro cognato, per un quadro del quale, uno dei primi anni, il Villari pubblicò (col guadagno che Luigi La Vista aveva ritratto dal primo suo lavoro) il suo primo opuscolo a stampa: «Parole sopra un quadro di Domenico Morelli» Napoli, tip. dell'«Ancora» 1848. Insomma una specie di «debutto» a tre...

Nella rivoluzione napoletana del 15 maggio 1848, il La Vista a 22 anni morì per il piombo di uno svizzero mercenario del Borbone. Il Morelli emigrò a Roma e il Villari venne a stabilirsi nella nostra città, che poi non doveva, altro che temporaneamente, abbandonare.

Il primo lavoro storico

E fu a Firenze (dove dal '49 al '59 il Villari menò una vita oscura, ritirata, tutta immersa negli studi) che egli pubblicò il primo su lavoro storico «Introduzione alla storia d'Italia, nel giornale «Il Nazionale» (novembre 1849). Riportiamo di questo lavoro il giudizio che ne dà il Pistelli nella prefazione al volume «L'Italia e la civiltà», composto di pagine tolte dalle opere del Villari stesso e ordinate da G. Bonacci: «E' visibile in quelle pagine lo sforzo di generalizzare e d'indagare leggi universali senza ancora possedere una conoscenza diretta e sicura dei fatti storici e troppo fidando soltanto sulla familiarità in cui il giovane scrittore già vive col Sismondi, col Guizot, col Therry, col Leo, coi nostri cinquecentisti. Ma subito è da aggiungere (e non è superfluo perchè lo scritto è sconosciuto e dimenticato) che cominciar così è un bel cominciare. In quell'opuscolo certi caratteri essenziali del medio evo, la struttura schematica del Comune italiano; la differenza tra la civiltà antica e moderna, le difficoltà immense che presenta la storia italiana, tutto questo ed altro si è indagato e illustrato; non solo con lucidità e con pensiero ben nutrito ma anche già con qualche spunto proprio e originale».

La prima lezione

Dal '49 al '59 il Villari visse ristrettamente dando lezioni d'italiano ai forestieri e immergendosi nelle selve vergini degli Archivi fiorentini. Risultarono da questo periodo di ricerche fatte non si sa più se per amore di verità o per amore di patria, vari lavori notevoli: uno *Studio su Cesare Beccaria* (1854), un saggio *Sull'origine e sui progresso della filosofia della storia* (1854) e una critica a *Due nuovi biografi del Savonarola*, il Perens e il Madden, pubblicata nell'Archivio storico (1856) e che gli valse dal ministro Ridolfi la cattedra di storia all'Università di Pisa. Ed è veramente deliziosa l'ansia di quest'uomo sempre profondamente onesto, che era *tutto il giorno in palpiti per questa lezione* cui assistevano, scarsi, gli scolari obbligati al corso, molto più numerosi gli uditori. Il Villari stesso ha descritto in varie lettere dell'epoca le ansietà della prima lezione: «Oggi ho fatto la prima lezione. Fiasco. Ne sono rimasto sconfortatissimo. Ci vuol pazienza; ma cominciar male è una gran brutta cosa. Avevo affastellato troppa materia ed ho finito col non dir nulla».

Ma ciò non tolse che la sua fama d'insegnante profondo, erudito ed efficace non crescesse sempre di più, specialmente quando da Pisa passò a Firenze, nel nostro Istituto di Studi Superiori che deve al Villari, più che ad altri, d'essere divenuto una vera e propria Università.

"La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi,,

Il primo «capolavoro» del Villari è certo «La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi» pubblicata in due volumi dalla Casa Le Monnier, il primo nel 1859, il secondo nel 1861.

Come si può rilevare dalla prima sua critica ai «Due nuovi biografi del Savonarola» il carattere e la vita di Fra Girolamo avevano affascinato lo spirito del Villari fin dalla sua prima giovinezza. Quando arrivò a Firenze aveva nel suo bagaglio fatto più di materiale concreto, di programmi di studi (e ci vuole del genio anche per concepire o magari presentire un programma di ricerche), un grosso manoscritto sul frate. Lo voleva anzi dare alle stampe. Ma entrato negli archivi e nelle biblioteche fiorentine (dove, cosa purtroppo naturale, trovò ostacoli e antipatie da tutti i toscanucci codini e granducali), la progressiva conoscenza diretta dei documenti originali e degli scrittori contemporanei lo persuasero non solo a mutar strada ma a stracciare il manoscritto (coraggio sovrumano per un giovane autore) e rifare tutta la fatica. E così per fortuna fece. Immenso il successo. Il «Savonarola» per le ricerche nuove di documenti, per la critica penetrante, per la mirabile ricostruzione dell'ambiente storico, per l'analisi psicologica dei protagonisti, [illegible]

storica ma un grande dramma rivissuto e rappresentato.

Il "Machiavelli,, - I primi secoli della storia di Firenze.

Non pretendiamo illustrare tutta la serie delle [illegible] e varie opere del Villari. Dobbiamo però fermarci almeno sulle principali.

Un altro soggetto meditato dal Villari fin dalla sua giovinezza era il Machiavelli. Nel saggio del Villari sulla filosofia della storia (1854) quando egli arriva al Machiavelli il quale troviamo per la prima volta lo storico politico lascia di procedere per grandi linee perchè gli pare che l'argomento richieda «un esame più accurato». A quest'esame più accurato si trovò condotto il Villari studiando la figura e i tempi del Savonarola. Infatti del Machiavelli non sappiamo nulla prima del 1498 e la sua figura ci appare la prima volta nella storia del Savonarola. Il Villari si domanda, dopo aver descritto nella meravigliosa Introduzione il Rinascimento sotto ogni aspetto «chi era, in tanto bollore di passioni, questo indagatore a freddo?».

E' così che, oltre a servire di base per tutti gli studiosi avvenire, i libri storici del Villari — le celebri «Invasioni barbariche in Italia» nate per inaugurare la «Collezione storica Villari» (1901) e «L'Italia da Carlo Magno ad Arrigo VII» (1911) — si leggono per piacere e sono anche più divertenti di un romanzo E, per esempio «I primi due secoli della storia di Firenze»: mentre in essi il Villari è stato il primo a trovare un filo conduttore a traverso quel labirinto dedaleo di rivoluzioni, di partiti, di odii familiari, di lotte intestine, che era la storia più antica del Comune fiorentino; egli riesce altresì a farne un libro cui si torna volentieri, anzi più volentieri, dopo di aver letto qualche storico tedesco boufsouflé di «documenti», ma pesante, pedante, involuto, che pur era diventato «lo storico di Firenze» per eccellenza, forse perchè... era tedesco, benchè non fosse che uno dei molti studiosi tedeschi di second'ordine, Davidsohn...

Il critico d'arte, il filosofo della storia, il pedagogista.

Natura completa, ingegno versatile, il Villari (come abbiam visto già dal rapido cenno che abbiam fatto delle sue opere principali) s'interessava dei problemi dell'a storia dell'arte e sono ancora da leggersi con frutto le sue relazioni e discussioni critiche specialmente a proposito della mostra di Parigi del 1867, il discorso su Donatello, il saggio sul *Taine e la critica dell'arte*; e per la letteratura è da ricordarsi il saggio su *Edmondo De Amicis e i suoi critici*.

Per la filosofia della storia e, in generale, per la filosofia basta citare almeno i saggi del Villari sul positivismo, che, quasi mezzo secolo fa, furono tanto discussi in Italia e fuori.

Come pedagogista la sua opera può dividersi in due sezioni; una filosofica e una pratica. Ad agevolare quest'ultima contribuì la sua partecipazione alla vita pubblica. Creato Ministro della Istruzione, per quanto rimanesse al potere per poco tempo, caldeggiò varie riforme tra cui quella che tra la licenza ginnasiale e la liceale dovessero correre tre anni. Fatto curioso e significativo, egli, il grande storico, invece di rimpinzare i programmi di scuola, li sfrondò e tolse via dal ginnasio inferiore l'insegnamento di storia. Forte soprattutto fu la sua difesa (già varie volte apparsa nei suoi scritti) del latino e del greco contro i «modernisti». Scrive a questo proposito il Pistelli: «Egli che non ebbe da giovine una buona preparazione classica e ne ha sempre risentito il difetto, ed è stato costretto a ripararvi con grandi sforzi e sa che ogni cultura è sempre rifiorita e decaduta in Italia col rifiorire e decadere degli studi classici, non ha mai ceduto d'un passo alla guerra dei nemici, ai ripieghi dei tiepidi, alle insidie dei falsi amici del latino e del greco, la cui difesa gli spirò in Parlamento alcuno dei suoi più belli e forti discorsi».

Però ad onta di questa sua mancata educazione classica il Villari fu anche un grande scrittore. Non è stato uno stilista, ma ha sempre avuto la bella qualità di coloro che hanno da dire molto e hanno chiaro ciò che vogliono dire: fu scrittore efficace e preciso. Soprattutto ha uno stile «suo», senza pretensione nè sforzo, svelto e limpido, spesso caldo e colorito, riconoscibile a mille miglia. Se mai la reazione al pedantismo del Puoti, mettendolo in guardia contro le parole prescelte con ricercatezza dalla scuola purista, lo fece cadere nel difetto opposto: quello della esagerata povertà della lingua. Certo, se noi confrontiamo il Villari; mettiamo il caso, col d'Annunzio (prosatore), lo troveremo «povero di vocaboli»; ma se poi pensiamo che il pensiero del Villari è ricchissimo, che le idee non scarseggiano in lui, ma anzi trovano una perfetta corrispondenza nella sua potenza espressiva, non possiamo fare a meno di dubitare di questa prima nostra impressione e anzi, saremmo quasi inclini a giudicare la lingua del D'Annunzio per tre quarti meno ricca e veramente significativa, perchè pregna d'idee, di quella del Villari...

L'uomo politico

E' l'ultima faccia da illustrare di questa grande figura proteiforme. Tuttavia non si potrebbe dire che egli sia stato mai un vero e proprio uomo politico, perchè non dette mai importanza alle cosiddette lotte parlamentari e non seppe mai adagiarsi in un partito. Fu eletto deputato la prima volta poco prima del 1870 e rappresentò alla Camera due volte Guastalla e una volta Arezzo, e sebbene sedesse sempre a Destra, pure fece sempre parte a sè. Fu presto segretario generale col Bargoni, ministro della Istruzione.

Ma soprattutto, come uomo politico, il Villari ha al suo attivo due momenti di spiccata fecondità morale. Quando, dopo la guerra del 1866 che ferì così dolorosamente l'amor proprio del nostro paese troppo giovane ancora e troppo confidente o immemore, cominciarono le recriminazioni vane e le feroci dispute di partito per trovare il colpevole a un tratto il Villari uscì fuori a domandare: «Di chi è la colpa?»; egli rispose, con magnifico ardente coraggio doloroso: «La colpa è di tutto il paese». E dopo aver aver rilevato che l'Italia nuova si era formata con gli stessi elementi di cui era formata la vecchia e aver detto che gli impiegati dei vecchi Governi, i liberali saliti ai più alti uffici in premio del loro patriottismo, gli uomini del piccolo Piemonte trovatisi a un tratto a capo delle nostre amministrazioni, mancavano delle doti necessarie ai tempi nuovi e dovevano fatalmente gettare il Governo nelle mani di una dittatura burocratica, proclama a viso aperto la necessità di radicali riforme.

Enorme il successo di questo scritto, successo che si rinnovò alle sue famose «Lettere meridionali», in cui scrisse sulla camorra, sulla mafia, sui carusi delle zolfare siciliane, sulla miseria materiale e morale di tante popolazioni specialmente meridionali.

La miglior parte di questi scritti il Villari riunì poi nel volume «Lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia», pubblicato nel 1878 e completato nel 1885. Dispiace di non poter citare almeno qualcuna delle pagine di questi scritti politici che in uno coi discorsi per la «Dante» formano non solo il nucleo del pensiero politico del Villari, ma ancora un «specimen» di programma politico italiano che anche oggi ci colpisce per la sua necessità e insecuribilità, non essendo davvero che per una piccola parte attuato. Gli è perchè il Villari, in tutta la sua straordinariamente varia attività, fu soprattutto un italiano, uno di quegli italiani [illegible] che sognò l'Italia, e di lui possiamo ripetere a mo' di commemorazione e di testamento ai nuovi italiani queste grandi parole pronunciate per la «Dante Alighieri»: «Coloro che fecero l'Italia non furono scettici... Con la parola e con l'esempio essi ci insegnarono: che ciò che v'ha di reale nella vita è l'ideale; che l'egoismo veramente umano è l'abnegazione che le società più forti sono le società più oneste; che qualunque siano le nostre convinzioni politiche, filosofiche e religiose, noi siamo fatti dalla natura in maniera che le gioie più pure, più vive di cui siamo cagioni, le proviamo solamente quando riusciamo ad educare noi stessi in maniera da fare della nostra vita continuo sacrifizio agli altri. E ci insegnarono che l'uomo devoto al dovere è una fortezza inespugnabile, che può resistere contro tutti e contro tutto; che esso può combattere contro il mondo intero, perchè se in una lotta così disuguale sa rimaner sempre fedele alla propria bandiera, trionfa nel momento stesso in cui soccombe, come i martiri di Belfiore trionfavano nel momento in cui andavano al supplizio. Erano trascinati sul Calvario e pareva che salissero il Campidoglio. I loro corpi pendevano dal patibolo e i loro spiriti si movevano verso il cielo, trascinandosi dietro la Patria che, per opera loro, cominciava a risorgere».

25 velivoli tedeschi sull'Inghilterra

LONDRA, 6. — Un comunicato del Comandante in capo delle forze della metropoli reca:

Un attacco aereo venne compiuto da circa 25 aeroplani stamane di buon'ora. Un primo gruppo di assalitori volò sulla contea di Kent verso l'1.30 del mattino, lanciando bombe su varie località presso la costa e su terra. Un secondo gruppo comparve poco dopo le tre del mattino, parecchie macchine risalendo il Tamigi, altre dirigendosi verso l'interno della contea di Kent. Sembra che questi due gruppi abbiano compiuto una finta, per attirare il fuoco delle nostre difese su essi, perchè l'attacco più importante si svolse soltanto un'ora più tardi.

Due gruppi di aeroplani nemici traversarono la costa dell'Essex fra le 4 e le 4.30 e altri tre gruppi la costa del Kent, dirigendosi a Londra per vie diverse.

Il loro piano sembra che fosse di operare cinque attacchi simultanei su Londra, da nord-est, est e sud-ovest.

Tutto il primo gruppo venne respinto dai nostri fuochi e del secondo gruppo soltanto cinque o sei aeroplani riuscirono a penetrare nel cielo di Londra.

Una o due bombe esplosive e gran numero di bombe incendiarie furono lanciate in località diverse verso le 5 del mattino. Due aeroplani furono costretti a discendere dal nostro fuoco ed i loro equipaggi, di tre uomini ciascuno, furono fatti prigionieri vivi.

Vi sono stati un certo numero di incendi, ma tutti sono stati prontamente spenti.

Il numero delle vittime è poco elevato, ma un rapporto completo non è ancora pervenuto.

Un certo numero di nostri aeroplani si sono alzati per inseguire gli aeroplani nemici e tutti sono ritornati incolumi.

Il comandante delle forze metropolitane annuncia che gli ultimi rapporti della polizia riferiscono che durante l'incursione aerea di stamane vi sono stati nel raggio della Metropoli 3 morti e 11 feriti e fuori di Londra 4 morti e 11 feriti. I danni materiali sono lievi.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 6 (ore 23). — *Durante la giornata l'attività dell'artiglieria si è mantenuta vivissima sulla riva destra della Mosa, nella regione di Beaumont, come pure nell'Alta Alsazia.*

Un colpo di mano nemico alla Chapelotte non ha avuto successo.

Nulla da segnalare sul resto del fronte.

LONDRA, 6. — Un comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice:

Le nostre truppe che occupavano il saliente formato dalle posizioni in vicinanza di Noyelles-sur Escaut e del bosco Bourlon, si ritirarono nella notte sul 5 corr. su posizioni un poco retrostanti a sudovest di questa località. L'arretramento fu eseguito perfettamente all'infuori di ogni pressione del nemico, che fino a ieri notte avanzava non dubitò affatto del nostro movimento. Tutti i lavori di difesa nella regione evacuata furono sistematicamente distrutti.

Nuovi attacchi nemici furono respinti ieri sera nella regione di La Vacquerie. La lotta si protrasse durante la notte. In questa località avanzammo un poco la nostra linea a sud del villaggio.

LONDRA, 6. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Oggi vi sono stati di nuovo combattimenti locali in vicinanza di La Vacquerie, ma la situazione non ha subìto alcun cambiamento. Nella regione a sud del Bois Bourlon abbiamo respinto un attacco di poca importanza, durante il quale la nostra artiglieria e la nostra fucileria hanno inflitto al nemico gravi perdite.

L'artiglieria tedesca ha spiegato attività in un certo numero di punti a sud della Scarpa e in vicinanza di Armentières.

BASILEA, 7. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo del Principe Rupprecht. — *Nella regione delle Fiandre l'attività dell'artiglieria è di nuovo ieresera considerevolmente aumentata a sud e a sud-ovest di Meuvres le nostre truppe hanno occupato trincee britanniche ed hanno progredito fino oltre la strada Bapaume-Cambrai.*

Gruppo del Principe ereditario tedesco. — *Sull'Aillette in alcuni settori della Champagne e sulla riva orientale della Mosa l'attività del fuoco è stata rafforzata ad intervalli. A nord di Juvincourt un distaccamento ha effettuato un'incursione contro trincee francesi.*

Halifax semidistrutta da una esplosione

Centinaia di morti e un migliaio di feriti

NEW YORK, 6.

Si ha da Halifax, che in seguito ad una esplosione vi sono, centinaia di morti ed un migliaio di feriti, ed una metà di Halifax in rovina. I danni sono valutati a parecchi milioni. La parte settentrionale della città è incendiata.

Gli ostaggi del Trentino rilasciati

ZURIGO, 7.

Gli ostaggi presi nel Trentino dalle autorità austriache vengono rimessi in libertà nella speranza — così diceva la circolare della luogotenenza del Tirolo e rivelata da un'interpellanza del deputato Grandi — che così sottoscrivano per somme ragguardevoli al settimo prestito di guerra in pegno di gratitudine per dimostrare il loro patriottismo. Gli ostaggi erano stati presi alla fine del maggio 1915 per ordine del Comando Supremo allo scopo di garantire la sicurezza delle linee ferroviarie, degli impianti telegrafici e telefonici, delle officine elettriche ecc. L'autorità civile aveva notificato che verificandosi degli attentati gli ostaggi sarebbero stati giudicati secondo la legge marziale e impiccati due ore dopo la sentenza; il loro paese sarebbe stato bombardato con granate incendiarie. Chi avesse denunziato alle autorità le persone sospette sarebbe stato tuttavia pienamente sicuro della vita e degli averi.

Tra gli ostaggi si trovavano cittadini dai 38 ai 73 anni ed erano agricoltori, industriali, preti e un giudice di tribunale e consigliere comunale. Essi erano obbligati a rimanere 24 ore in caserma per tre volte la settimana e a dormire sul [illegible]

Come sono stati salvati dai barbari

I tesori artistici dell'Italia

LONDRA, 7.

Il maggiore dottor De Filippi ha tenuto all'Accademia britannica delle Belle Arti una lettura sulle disposizioni prese dall'Italia per la protezione dei tesori artistici.

La lettura ha consistito in una descrizione di tutte le opere che l'Italia ha compiuto per proteggere i suoi tesori artistici da ogni possibile attacco nemico, per mare, per terra o per aria.

L'area sulla quale la protezione deve essere esercitata comprende tutta la costa orientale italiana da Venezia fino a Brindisi, e quindi ciò ha reso necessario al Governo un immenso lavoro e grandi spese.

Una buona parte della Conferenza è stata dedicata a Venezia, la quale venne bombardata ventinove volte e sopra la quale caddero oltre quattrocento bombe, fortunatamente con pochissimi danni.

La conferenza [illegible] una rivelazione del fatto che l'Italia, nonostante gli oneri imposti alle sue risorse morali materiali, abbia trovato modo di compiere un enorme lavoro di protezione dell'arte, del quale il mondo intero deve essere grato.

La situazione

nella guerra sottomarina

LONDRA, 7.

Il critico navale Archibald Hurd, scrive nel *Daily Telegraph*: A prima vista si potrebbe credere che il mese di novembre sia stato sfavorevole dal punto di vista delle perdite marittime, ma in realtà il tonnellaggio perduto è stato minore di quello di qualsiasi altro mese da quando i tedeschi hanno inaugurato la loro politica della guerra spietata dei sottomarini. Durante le cinque settimane del mese di novembre abbiamo perduto 47 navi grandi e 25 piccole, cifre queste che possono sembrare grandi, ma che sono inferiori a quelle che avevamo previsto.

La media settimanale delle grandi navi perdute, che in realtà sono le sole ad avere importanza vitale, è minore che in tutti gli altri mesi precedenti come proverà la seguente statistica:

Media settimanale per le 35 settimane precedenti al 4 novembre:

Grandi navi 18 piccole navi 6, 4 navi attaccate senza risultato 14,8. Totale delle navi attaccate 39, mentre che la media settimanale per le cinque settimane di novembre è: Grandi navi affondate 9, 4, piccole navi 4, 6, navi attaccate senza risultato 5, 2. Totale delle navi attaccate 19.2. Il nemico ha messo in mare più sottomarini, ma i sottomarini non hanno avuto fortuna. In poche parole, i tedeschi hanno ancora una volta cercato di infliggerci un colpo decisivo con lo scopo di renderci favorevoli alla pace, ma hanno nettamente fallito. Durante l'ultimo mese i tedeschi hanno tentato un attacco più deciso che mai contro la nostra marina mercantile mettendo in pratica il loro sistema di cercare di vincere anche a prezzo di gravi sacrifici, ma tuttavia se si giudica dal numero delle navi affondate e dall'importanza del tonnellaggio distrutto, hanno fatto minori danni che in tutti gli altri mesi.

In altri termini le nostre misure offensive hanno sempre maggior successo e il nemico affronta sempre maggiori difficoltà per praticare la sua campagna di pirateria. Questa ha cagionato gran numero di perdite di sottomarini e di perdite ancor più gravi di equipaggi allenati in modo speciale alla guerra sottomarina.

Per l'industria del freddo

La Commissione testè nominata dal Ministro dell'Agricoltura per lo studio dei più urgenti problemi pratici, concernenti lo sviluppo dell'industria frigorifera nazionale, sotto la presidenza dell'on. Sanarelli, ha espletato con lodevole sollecitudine i suoi lavori.

L'on. Sanarelli, a nome della Commissione, ha presentato al ministro Miliani le seguenti proposte che, nel momento attuale, parvero le più indicate e più sostanziali:

«La Commissione per l'industria del freddo ha esaminate le condizioni attuali della industria frigorifera in Italia nei riguardi dei bisogni del Paese, e, segnatamente, in rapporto alle più urgenti necessità reclamate dalle attuali contingenze e, dopo aver rilevato che la risoluzione di talune questioni può essere rinviata per dar luogo ad ulteriori e più ampi studi, mentre altri argomenti esigono provvidenze immediate, ferma per ora su queste ultime la sua particolare attenzione e ha l'onore di fare a S. E. il Ministro le seguenti proposte:

1) Siano adottate sollecite riforme per i servizi dei pubblici mattatoi e per il commercio delle carni col fine di coordinare le vigenti disposizioni sanitarie, sia generali sia locali, alle riconosciute esigenze dell'igiene pubblica e ad una migliore economia dell'alimentazione;

2) S'imponga alle pubbliche Amministrazioni di provvedere, il più sollecitamente possibile, affinchè, modificate opportunamente le norme vigenti di polizia locale, siano impiantati mattatoi razionali e siano migliorati quelli esistenti, dotandoli di installazioni frigorifere, allo scopo di conseguire una migliore utilizzazione ed una maggiore economia delle carni e dei sottoprodotti della macellazione;

3) Con l'intento di prevenire errori tecnici, i quali determinano sperperi di denaro, per impianti imperfetti od irrazionali di mattatoi e frigoriferi annessi, e con l'intento ancora di facilitare il raggiungimento delle finalità sopra indicate, siano redatti progetti tipo atti a fornire una più sicura guida alle Amministrazioni locali ed alle iniziative private;

4) Il materiale richiesto per gli impianti frigoriferi sia considerato come necessario all'economia nazionale e vengano perciò accordate tutte quelle facilitazioni che già sono state concesse per le industrie di guerra;

5) Si disponga che i vagoni ferroviari ed i piroscafi frigoriferi allestiti per i bisogni della guerra siano conservati, a guerra finita, esclusivamente per i trasporti delle materie deperibili tanto per l'interno quanto per il commercio internazionale;

6) Si disponga affinchè tutte le navi di nuova costruzione da destinarsi ai servizi postali dello Stato, siano dotate di impianti frigoriferi per il trasporto delle derrate alimentari e che tale concetto sia esteso, in quanto possibile, anche alle altre nuove costruzioni;

7) Si provveda subito, considerati i molti problemi che rimangono da risolvere circa le applicazioni del freddo alla conservazione delle derrate alimentari, all'agricoltura e alle industrie ad esse attinenti, perchè venga istituito un Istituto sperimentale, dotato di mezzi adeguati, indispensabile per lo studio e per la soluzione pratica delle questioni relative alla tecnica del freddo;

8) Infine, per il coordinamento dei complessi problemi collegati alla industria del freddo in rapporto all'economia nazionale sia creato presso il Ministero di Agricoltura un servizio esclusivamente incaricato di eseguire e promuovere tutto quanto abbia attinenza con le applicazioni del freddo».

Il ministro Miliani ha espresso all'on. Sanarelli il più vivo compiacimento per l'opera solerte compiuta dalla Commissione e dato le più larghe assicurazioni circa l'interessamento suo agli importanti problemi moderni concernenti le applicazioni del freddo meccanico, che in un paese come il nostro sarebbero d'immenso beneficio alla produzione agraria, all'esportazione e all'economia nazionale.

La morte del m° G. Tacchinardi

Da Firenze ci giunge notizia della morte avvenuta ieri del maestro Guido Tacchinardi, compositore, ex-direttore di quel R. Istituto musicale.

«Il m.° Guido Tacchinardi — scrive Alberto De Angelis nel *Dizionario dei musicisti italiani* che uscirà verso la fine del mese pei tipi della Casa Editrice «Ausonia» di Roma — era nato a Firenze il 10 marzo 1840, dal terzo matrimonio del celebre tenore Nicola Tacchinardi. Studiò col m.° Teodulo Mabellini, e non conseguì alcun diploma.

Per breve tempo direttore d'orchestra in teatri secondari, si dedicò poi tutto all'insegnamento e alla composizione. Nel 1887 fu nominato segretario tecnico, e tre anni dopo direttore del R. Istituto Musicale di Firenze. Fu collocato a riposo, dopo trent'anni d'ufficio, il 1° agosto 1917.

Nel suo volume *La musique actuelle en Italie*, il D'Harcourt così parla del Tacchinardi direttore:

«Il m.° Tacchinardi crede che compito di un Conservatorio sia, come il suo nome indica, di «conservare» e che esso debba mettersi al disopra di tutte le competizioni d'arte, di scuola, e di campanilismo. Non vi si deve insegnare che secondo le regole tramandateci dai nostri antenati: sta agli allievi di spiccare il volo secondo lo consenta la robustezza delle loro ali.»

Il m.° Tacchinardi scrisse: *I conti senza l'oste*, opera giovanile su libretto proprio, che ebbe accoglienze modeste. Alcune *Composizioni sinfoniche*, eseguite dalla Società Orchestrale Fiorentina. — Tre *Messe* a soli, coro e orchestra, eseguite in chiese fiorentine. — *Requiem tesco*, a soli, coro e orchestra (Sala Filarmonica, con notevole successo). — *Tre concerti* con accompagnamento orchestrale, per violino, per violoncello e per pianoforte, eseguiti a Firenze, Roma, Palermo, Parma, Venezia e Milano. — *Gesù di Nazareth*, grande oratorio, su libretto proprio, ineseguito. — *Dodici fughe per pianoforte*. — *Un metodo per lo studio dell'armonia* — *Un metodo per lo studio del contrappunto e della fuga* — *Pentimenti per lo studio della imitazione* — *Saggi di basso numerato e contrappunto* — *Piccoli bassi progressivi* — *Grammatica musicale* — *Studio sulla interpretazione*. (Tutte opere pubblicate). — Un *Dizionario musicale biografico*, disposto in ordine cronologico e diviso in categorie, di cui un volume, manoscritto: Categoria I^a «Teorici e musicologi», trovasi depositato nella biblioteca del R. Istituto Musicale a Firenze.

TEATRI.

Il primo concerto all'"Augusteo,,

Come già è stato annunziato, domenica si avrà luogo all'*Augusteo* il concerto inaugurale della stagione sinfonica 1917-1918, il quale sarà diretto dal M.o Bernardino Molinari.

Ecco il programma del concerto d'inaugurazione:

1. Vivaldi — Concerto in *la min.* per orchestra d'archi.
2. a) Cavalli — Aria per baritono dall'opera *Egisto II*.
   b) Lulli — Aria di Caronte nell'opera *Alceste*. — Interprete il baritono G. Kaschmann.
3. Carissimi — *Iefte*, Oratorio per soli, coro, organo e orchestra d'archi.
   Interpreti: signora Pia Manoia (soprano); sig. G. Kaschmann (baritono); sig. Lamberto Bergamini (tenore); sig. Primo Vitti (tenore).
4. Elgar — *Variazioni sinfoniche* per orchestra.
5. Dukas — *L'apprenti sorcier*, scherzo per orchestra.

Al MORGANA. — Foltissimo e scelto pubblico per la serata d'onore del maestro Ricardo Caucci, l'autore della simpatica e applauditissima operetta: *La regina del Grand Hôtel*, che ha avuto al teatro di via Marsala tante numerose e fortunate repliche. L'operetta, che per virtù di una musica schiettamente italiana, garbata, originale, e del libretto ricco di situazioni comiche e di battute spiritose, è degna di essere ascritta tra le migliori del repertorio operettistico italiano attuale, ebbe anche ieri sera le più festose accoglienze e richieste di *bis*. Alla fine del secondo atto Tina Ghirelli, Margherita Levial e il tenore Umberto Rota, cantarono alcune romanze del Caucci stesso: *Voga voga ancor* (stornelli veneziani), *'O segreto 'e sale tu* e *Notte d'amore* (serenata) le quali valsero agli ottimi interpreti e al seratante maestro Caucci i migliori applausi del pubblico.

Al QUIRINO. — Ricordiamo che questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della nuovissima commedia di P. Geraldy: *Nozze d'argento*, uno dei più importanti lavori francesi di questi ultimi anni. *Nozze d'argento* ebbe recentemente il più lusinghiero successo all'Olimpia di Milano con la Compagnia Talli-Melato.

All'ARGENTINA. — A questo teatro, domani sera, riprenderà le sue recite la «Stabile romana». Si rappresenterà: *Come le foglie*.

Al VALLE. — Il successo della commedia di Amerigo Guasti: *Tre atti*, si è andato sempre più affermando. Stasera si replica ancora.

Al NAZIONALE. — Per stasera è annunziata la serata in onore di Giulia Bassi con la brioso operetta: *Addio giovinezza*.

All'ADRIANO. — Stasera debutto di Emma Dalla nella *Duchessa del Bal Tabarin*. Domani sera: *Boccaccio*.

Al MANZONI. — Ieri sera alla brioso commedia: *Statte attiente a Luisella*, arrise come sempre il più lieto successo. Stasera, a richiesta, il brillante lavoro di V. Scarpetta si replica.

SPETTACOLI del 7 dicembre

ADRIANO — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 20,45: *La duchessa del bal tabarin*.

NAZIONALE — Compagnia d'operette Lombardo N. 2 — Ore 21: *Addio giovinezza!*

VALLE — Compagnia comica di Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Tre atti*.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA — Spettacolo di prim'ordine ogni giorno dalle 17,30.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
TEATRO CINES — Spett. continuo, 16,30 alle 23.
SALA COSTANZI — Spett. dalle ore 16,30.

Ultime notizie e informazioni

Le Commissioni parlamentari

Il Consiglio dei Ministri ha tenuto ieri due sedute, una dalle 10 1/2 alle 12 1/2 e l'altra dalle 16 ad oltre le 20.

Vi si è discusso di tutta la materia politica creata dagli ultimi avvenimenti, e particolarmente, in vista della riapertura della Camera, vi si è discusso delle Commissioni parlamentari.

Il Governo desidera mantenere con la Camera i più intimi contatti, attraverso frequenti convocazioni ed ampia trattazione di ogni materia. Per questo, se siamo bene informati, non ripugnerebbe dal riunire la Camera in Comitato segreto quante volte sembrasse opportuno ed a condizione che la materia da discutere in ogni seduta fosse precisamente determinata.

Il desiderio delle Commissioni è nato nelle due Camere dall'impressione che i governi precedenti all'attuale convocassero il Parlamento quasi unicamente per approvare l'esercizio provvisorio. Il Parlamento vuole invece, evidentemente, come abbiamo osservato giorni addietro, assumere non solo le responsabilità generiche ma anche quelle specifiche dell'azione, del suo coordinamento e di tutti i doveri che impone la guerra, e il Governo è lieto di questo salutare risveglio di coscienza ed animato dal proposito di derivarne il massimo vantaggio per il paese.

Esso ritiene però — sempre se siamo bene informati — che il mezzo indicato non sia il più idoneo allo scopo, [illegible] stabilirebbe nelle Camere una categoria di privilegiati, i membri delle Commissioni, che sarebbero informati di ogni cosa ed avrebbero azione consultiva, mentre la grande maggioranza dei senatori e dei deputati, non solo sarebbe tenuta all'oscuro, ma non avrebbe azione determinante. Ciò potrebbe anche in progresso di tempo riuscire pericoloso, quando il Governo, col pretesto di aver sentito le Commissioni, volesse evitare di convocare le Camere.

Si cita ancora in argomento l'esempio della Francia. Abbiamo già spiegato che l'organizzazione è diversa, ma non è forse inopportuno tornare sull'argomento.

È vero che in Francia le Commissioni hanno esercitato funzione di controllo e di cooperazione, sopra certa parte di azione della guerra; ma le Commissioni francesi sono il metodo ordinario riconosciuto dal regolamento per l'esercizio comune dell'azione legislativa verso il potere esecutivo. Interrogata invece la Camera se per le circostanze di guerra volesse valersi di un mezzo eccezionale quale sarebbe stata la proposta nomina di una Commissione speciale, essa ha, dopo lungo dibattito, respinta l'istituzione di queste Commissioni speciali, riconoscendo gli ampi poteri delle Commissioni ordinarie per l'esercizio delle consuete funzioni.

I programmi delle Scuole medie

Il Ministro Berenini sta esaminando i nuovi programmi per le scuole medie compilati dall'Ispettorato centrale e dal comm. Fiorini, ex-direttore generale dell'istruzione secondaria, che erano in corso di stampa quando avvenne la recente crisi ministeriale. Essi programmi anche se approvati, entreranno in vigore con l'anno scolastico 1919-20.

Le prossime discussioni parlamentari

Come abbiamo già ieri pubblicato la Camera si riaprirà il 12 corrente. Il Senato sarà convocato qualche giorno dopo.

L'ordine del giorno della Camera non è stato ancora distribuito, lo sarà in serata o al più tardi domattina. Esso reca soltanto «Comunicazioni del Governo».

In una delle prime sedute, e probabilmente nella stessa tornata di mercoledì, verrà presentato dal Governo il disegno di legge di proroga dell'esercizio provvisorio che, come è noto, va a scadere al 31 dicembre. Non è stato ancora deciso quale durata avrà il nuovo periodo di esercizio provvisorio; probabilmente, la richiesta del Ministro del Tesoro sarà sino al 31 marzo, pur riconvocandosi le Camere assai prima di quell'epoca, subito dopo le consuete vacanze di Natale o di Capo d'anno.

Alcuni giornali hanno parlato di presunte iniziative del Presidente on. Marcora per la risoluzione di varie questioni che si presenteranno alla riapertura della Camera, e principalmente del movimento per l'istituzione delle Commissioni parlamentari. Ci risulta a questo proposito che l'on. Marcora non ha presa alcuna iniziativa del genere e non ha visti altri uomini politici oltre alcuni suoi amici personali. Qualcuno ha citato il precedente delle riunioni avvenute in novembre presso il Presidente della Camera dei quattro ex-presidenti del Consiglio. Ma le circostanze erano allora molto diverse, oltre che l'iniziativa di quelle riunioni fu presa dal Presidente del Consiglio e a quell'iniziativa aderì molto volentieri l'on. Marcora.

E' inoltre da rilevare che ancora la questione dell'istituzione delle Commissioni di controllo non è stata portata alla Camera con alcun atto positivo, nè con presentazioni di mozioni, d'interpellanze, nè con alcun altro atto parlamentare.

Sembra ormai sicuro che la discussione sulle comunicazioni del Governo verrà abbinata con quella sul progetto di proroga dell'esercizio provvisorio; ed è da augurarsi che alla discussione che deve essere e lo stesso Governo desidera sia ampia ed esauriente, partecipino gli uomini più rappresentativi dei vari partiti e gruppi, senza dispersione di poco utili discorsi, con scarso valore politico.

A proposito della stretta questione giuridica; se cioè se lo stato attuale del nostro diritto pubblico comporti o meno la possibilità dell'istituzione delle reclamate commissioni parlamentari, qualcuno ricordava oggi alla Camera che la Francia, al cui esempio intendono ispirarsi i propugnatori del nuovo istituto, affrontò nel luglio 1916 il problema dell'istituzione di nuove commissioni parlamentari per la condotta della guerra e con facoltà di controllare «sur place» — cioè al fronte — ma la proposta cadde, e si venne a una transazione estendendo le facoltà concesse alle commissioni parlamentari già esistenti.

Notiamo infine per la cronaca che è opinione diffusa che, dato il desiderio che anima alcune parti della Camera di discutere ampiamente sulla situazione attuale e sulle eventuali passate responsabilità, si terrà molto probabilmente qualche seduta in comitato segreto.

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri, ha approvato:

— Nuova assegnazione di fondi per concessione di mutui ai Comuni danneggiati da operazioni guerresche di forze nemiche.

— Aumento della retribuzione dei condannati lavoranti.

— Proroga del termine per l'applicazione del contributo straordinario per l'assistenza civile.

— Assunzione da parte del Casellario centrale del Ministero di grazia e giustizia dei Casellari giudiziari dei Tribunali di Belluno, Conegliano, Pordenone, Tolmezzo e Udine.

— Provvedimenti a favore dei Notari dei Distretti notarili occupati dal nemico e sgombrati in dipendenza delle operazioni di guerra.

— Dispense ed esonerazioni a laureati in medicina e chirurgia.

— Provvedimenti concernenti militari del Corpo Reale Equipaggi che non hanno potuto raggiungere il periodo d'imbarco prescritto per l'avanzamento.

— Grado da conferire ai medici di bordo dei piroscafi requisiti.

— Aumento del quadro organico degli ufficiali macchinisti.

— Dispensa dalle tasse agli studenti profughi o appartenenti a famiglie emigrate o internate nel Regno dalle zone in istato di guerra o dalle provincie geograficamente italiane, e agli studenti provenienti dai paesi stranieri in conseguenza dell'attuale conflitto.

— Provvedimenti relativi al personale insegnante ed agli alunni della R. Università di Padova.

Le entrate dello Stato a tutto novembre

Il Ministero delle Finanze comunica:

Malgrado gli avvenimenti che hanno perturbato la vita amministrativa in alcune provincie del Veneto, nel mese di novembre scorso le imposte e tasse hanno dato un gettito che supera di L. 27.570.028 quello del novembre 1916; e così i primi cinque mesi dell'esercizio 1917-1918 danno già una entrata per tributi superiore di L. 142.620.787 a quella dei primi cinque mesi dell'esercizio precedente.

E' da notarsi che l'aumento è costituito per intero dalle imposte dirette, dalle tasse sugli affari, e dalle privative; le imposte indirette, cioè le imposte sui consumi, sono, invece in diminuzione di L. 5.774.364 sicchè l'aumento effettivo delle imposte dirette, delle tasse sugli affari e delle privative è, per solo mese di novembre, di Lire 33.334.392.

Nelle tasse sugli affari è da notare il buon risultato dei provvedimenti in materia di bollo; questa voce è in sensibile aumento: la sola tassa di bollo sulle profumerie e sulle specialità figura nei primi mesi dell'esercizio per 8 milioni.

Nelle privative o monopoli, i tabacchi, malgrado severi inasprimenti apportati dagli ultimi decreti tengono sempre il primo posto: il solo mese di novembre è in vantaggio di 9 milioni e mezzo, e di 56 milioni e mezzo sono in vantaggio i primi cinque mesi dell'esercizio; anche il monopolio di vendita dei fiammiferi ha già dato all'esercizio in corso una entrata di oltre 21 milioni; in aumento è pure il lotto; in diminuzione invece il sale.

Bollettino Militare

Promozioni per merito di guerra

Giulio, ten. fanteria: è confermata la promozione straordinaria per merito di guerra, al grado di capitano.

Cavallo, ten. fanteria, id. id. id.

Tenente di milizia territoriale del promosso capitano: Zavanone.

Maggiore di fanteria promosso tenente colonnello: Mondelli.

Capitani di fanteria promossi maggiori: Bertolotto — Musiau.

Tenenti di complemento di fanteria nominati tenenti in servizio attivo permanente: Ramacco — Trilogli — Monti — Sonnino — Dogliotti.

Sottotenente di complemento di fanteria nominato sottotenente in servizio attivo permanente: Campana.

Maresciallo di fanteria nominato sottotenente in servizio attivo permanente: Centince.

Maggiore di artiglieria promosso tenente colonnello De Pignier.

Nomina provvisoria a sottotenente nella Regia guardia di finanza: Discepoli.

STATO MAGGIORE GENERALE

Graziani, maggiore generale a disposizione cessa di essere a disposizione e rientra in organico.

Lisoia, colonn. artiglieria — promosso maggiore generale.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Torriet, primo capitano — collocato in posizione ausiliaria.

I seguenti tenenti dell'arma di fanteria sono trasferiti nell'arma dei carabinieri: Gario — Bora — Alessandri — Celentano — Marchetti.

Picchi, sottoten., promosso tenente — Morucci, maresciallo d'alloggio, nominato sottotenente in servizio attivo permanente.

ARMA DI FANTERIA

Castagna Lavino, primo capitano, collocato a riposo.

I seguenti colonnelli, comandanti di reggimento, sono esonerati dai rispettivi comandi e collocati a disposizione del Ministero della guerra: Marini — Pesarini — Bonelli.

Carocchi, colonn., incaricato funzioni analoghe a quelle di comandante di reggimento — cessa dalle suindicate funzioni e collocato a disposizione Ministero guerra.

I seguenti colonnelli a disposizione Ministero guerra cessano di essere a disposizione e sono nominati comandanti di reggimento: Calvi — Pagliarulo — Magno.

Ottolenghi, colonn. a disposizione Ministero guerra — cessa di essere a disposizione.

I seguenti colonnelli sono collocati a disposizione del Ministero della guerra: Conti — Padovini.

Tenenti colonn. i quali sono esonerati dal comando di reggimento, restando assegnati al deposito del loro reggimento: Cesare — Lopetti.

Tenenti colonn. che assumono le funzioni del grado superiore: Ponte — Boschi — Capone — Strufia — Borasio — Bottari — Ecuani — Zanetti — Capannini.

I seguenti sottoten. sono promossi tenenti: Tripodi — Calabrò — Faragalli — Venosta — Pepe — Cultrera — Patti — D'Errico — Bichieri — Petrella — Raffini — Lantini — Sierro — Agosti — Bordet — De Carlo — Lapenna — Bellanca — Speranza — Tornelli — Camita.

I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Marini — Baboglia — Cioccio — Graziani — Rudelli — Lori Bianchini.

I seguenti tenenti sono promossi capitani: Bastelli — Scarpiello — Tanzella — Costantini — Bassi — D'Ambrosio — Cozzoli — Buratti — Grassi — Bertolucci — Sulas — Mirtosio — Dein — Bevilacqua — Giancola — Sarnano — Liverani — Maccarini — Piscani — Finelli — Giorgi — Dapino — Romani — Brandazza.

ARMA DI CAVALLERIA

Spadaccini capitano, promosso maggiore — Paolozzi tenente id. capitano.

I seguenti sottoten. sono promossi tenenti: Martelli — Marini — Imperiale — Fontana — Belli.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Masturini, colonn., collocato a riposo — Labiola, colonn. in posizione ausiliaria, revocato e considerato come non avvenuto il decreto luogotenenziale 2 luglio 1916 col quale fu collocato in posizione ausiliaria.

Malinari di Bagnilo, colonn. a disposizione, cessa di essere a disposizione.

Miglio, ten., promosso capitano — Migliore, id. id. id.

Tenenti colonn. promossi colonnelli: Sibille — Siciliani.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Gabrielli — Visconti — Bive — Delle Chiese — Fia — Capasso — Vitale.

Tenenti promossi capitani: Pesce — Bonda Brisio-Falletti di Castellazzo.

Sottotenenti promossi tenenti: Riccardi — De Angelis — Lisi — Balsamo — Valli — Silvi — Balloni — Romano.

Negri, colonn., collocato a riposo.

ARMA DEL GENIO

I seguenti sono promossi tenenti: Vecchii Verderame — Dosso — Torelli — Galdini — Crocetta.

CORPO AERONAUTICO MILITARE

Sisto, trasferito nell'arma di fanteria.

CORPO SANITARIO MILITARE

Zuccari maggiore medico, promosso tenente colonnello.

Maggiori medici promossi tenenti colonnelli: Demurtas, Virgili, Gerulli, Sireni, Pomponi, Cadeddu, Torchio, Messineo, Corsa, Tempesta, Bernardi, Samperi, Zucco, Buratti, Sarto.

Capitani medici promossi maggiori: Caffarelli, Camoriano, Mastroviti, Salvi, Gal. Savini, Costa, Bevilacqua, Molino, Solari Bassi, Oggero Siniel, Giardi, Giambi.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Cipriani, maggiore commissario, collocato a riposo.

Pizzini, colonnello, collocato a disposizione Ministero guerra.

Gritti, a disposizione Ministero guerra, cessa di essere a disposizione.

Daniele, tenente, promosso capitano.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE

Nisi, ten. colonn. amministrazione, collocato a riposo.

CORPO VETERINARIO MILITARE

Stabielli ten. veterinario a disposizione Ministero Colonie, cessa di essere a disposizione.

Provincie in stato di guerra

Il Re ha firmato il seguente decreto:

A decorrere dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto, è dichiarato in istato di guerra il territorio delle provincie di Bergamo, Como, Milano, Modena, Novara, Parma, Pavia e Reggio Emilia.

La Prefettura di Udine a Firenze

BOLOGNA, 6. — Per disposizione del Ministero e perchè gli Uffici pubblici di Udine siano più prossimi ai maggiori gruppi di profughi friulani e possano meglio curarne l'assistenza, la Prefettura di Udine si trasferirà nella settimana entrante da Bologna a Firenze.

Per la mobilitazione agraria

Il Ministro per l'agricoltura, on. Miliani, intendendo far approntare (tenuto conto del materiale già preparato per cura del Comitato tecnico per l'agricoltura) un progetto di mobilitazione agraria, per la maggiore e più coordinata utilizzazione delle energie e dei mezzi meccanici alla coltivazione dei campi, ha all'uopo nominata una Commissione, di cui ha affidato la presidenza al Sottosegretariato di Stato nel Ministero stesso, on. Valenzani.

Tra i componenti la Commissione si notano i senatori on. Villa, e Pini, i deputati on. Bertini, Cabrini, Finocchiaro-Aprile, Fumarola, Perrone e Sitta, il consigliere di Stato prof. Giuffrida, l'on. Perrone Samoggia direttore dell'Ufficio delle Cooperative agricole a Bologna, il conte Arborio di Gattinara presidente dell'Associazione degli agricoltori vercellesi, il direttore generale dell'agricoltura ed i rappresentanti degli altri Ministeri interessati.

E' desiderio del Ministro che al più presto gli siano presentate proposte concrete.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per oggi a L. 132,20.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.